

# L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalent



Anno CLX n. 147 (48-471)

Città del Vaticano

martedì 30 giugno - mercoledì 1 luglio 2020

Papa Francesco celebra nella basilica vaticana la solennità dei santi Pietro e Paolo

Riflessioni di un giorno di mezzo anno

## Unità e profezia per una Chiesa rinnovata

## Il tempo che stiamo vivendo tra rischi e speranze

Nella comunità dei credenti «c'è sempre chi distrugge l'unità, e chi spegne la profezia»; ma il Signore chiama ciascuno a lasciarsi «provocare da Gesù» per trovare il coraggio di diventare «pietre vive con cui costruire una Chiesa e un'umanità rinnovate». Lo ha detto Papa Francesco all'omelia della messa della solennità dei santi Pietro e Paolo, celebrata nella mattina di lunedì 29 giugno, nella basilica vaticana, alla presenza di un piccolo gruppo di fedeli, nel rispetto delle misure di sicurezza adottate a causa della pandemia. Proprio per questo motivo il Pontefice, contrariamente agli anni scorsi, non ha potuto personalmente consegnare il pallio ai cinquantatré metropolitani nominati nell'ultimo anno, ma li ha simbolicamente affidati al cardinale Re, decano del Collegio cardinalizio.

Unità e profezia sono state appunto le due «parole-chiave» scelte dal Papa per la sua riflessione. Richiamando l'esperienza della Chiesa

delle origini, Francesco ha ricordato che di fronte alle persecuzioni i cristiani pregavano e nessuno di loro si lamentava degli altri. Da qui l'invito a chiedere «la grazia di saper pregare gli uni per gli altri», in particolare

per i governanti. «Dio – ha affermato il Pontefice – si attende che quando preghiamo ci ricordiamo anche di chi non la pensa come noi, di chi ci ha chiuso la porta in faccia, di chi faticiamo a perdonare». Perché

«solo la preghiera scioglie le catene, come a Pietro; solo la preghiera spiana la via all'unità».

Dopo aver rivolto un pensiero all'amato fratello Bartolomeo – a causa della pandemia la delegazione del Patriarcato ecumenico non ha potuto partecipare, com'è consuetudine, alla celebrazione dei santi Pietro e Paolo – Francesco ha rimarcato la necessità della «profezia vera» per la Chiesa: oggi infatti c'è bisogno «non di parole che promettono l'impossibile, ma di testimonianze che il Vangelo è possibile». Questa, ha insistito, è «la profezia che cambia la storia».

Anche all'Angelus, recitato successivamente con i fedeli in piazza San Pietro, il Pontefice ha richiamato il senso della solennità dei patroni di Roma, rivolgendo un particolare pensiero «agli anziani abbandonati e auspicando che ciascuno nell'Urbe «possa vivere con dignità e possa incontrare la lieta testimonianza del Vangelo».

Durante la preghiera mariana del giorno precedente il Papa aveva espresso le sue preoccupazioni per la Siria, con l'invito a trovare soluzioni di pace per le popolazioni dell'intera regione. Il pensiero di Francesco era andato anche ai bambini dello Yemen, colpito da una «gravissima crisi umanitaria», e all'Ucraina occidentale messa in ginocchio da forti alluvioni.



PAGINE 9 E 10

### ALL'INTERNO

Messaggio alla Catholic Press Association

Uniti contro razzismo e ingiustizia

PAGINA 8

Lettera della Congregazione per la dottrina della fede

L'eutanasia atto inammissibile

PAGINA 8

Pontificia Accademia delle scienze

Per una difesa responsabile della biodiversità

PAGINA 3

Dante e i Papi

Leone XIII

GABRIELLA M. DI PAOLA DOLLORENZO A PAGINA 4

A 165 anni dalla morte di Antonio Rosmini

MICHELE GIULIO MASCIARELLI E ROBERTO CUTAIA A PAGINA 5

La Chiesa nell'Asia centrale in tempo di pandemia

Sostenuti dal Vangelo e dalla speranza

PAOLO AFFATATO A PAGINA 6



La sfida africana della terza età

GIULIO ALBANESE A PAGINA 2

NOSTRE INFORMAZIONI

PAGINA 9

Il vice premier apre al possibile rinvio del piano di annessioni dei Territori

## Gantz si smarca da Netanyahu

TEL AVIV, 30. «La data del primo luglio non è sacra». Queste le parole usate dal ministro della difesa e vice ministro israeliano Benny Gantz parlando ieri con Avi Berkowitz, l'invitato speciale del presidente statunitense Donald Trump in medio oriente. Parole che sono state interpretate dalla stampa come una «sfida» al premier e alleato di governo Benjamin Netanyahu che ha annunciato per il primo luglio l'avvio del piano di annessioni unilaterali di parti dei Territori palestinesi. Gantz – dicono fonti di stampa – sarebbe propenso a rinviare l'applicazione del piano. Inoltre, vi sarebbero «aperiti dissensi» – secondo la stampa – fra i dirigenti israeliani circa la opportunità e le dimensioni delle annes-

sioni, che sono collegate al piano di pace proposto dall'amministrazione Usa. Da segnalare, intanto, l'intervento dell'alto commissario Onu per i diritti umani, Michelle Bachelet. In una dichiarazione rilasciata ieri a Ginevra, Bachelet ha detto che «il piano di annessioni israeliano è totalmente illegale». Le «onde d'urto» del piano «dureranno per decenni» e avranno un impatto non solo sui palestinesi ma sull'intera regione. E questo riguarda «qualsiasi annessione, sia che si tratti del 30% della Cisgiordania, sia che si tratti del 5%». Dura la replica del ministero degli esteri israeliano, che ha definito la dichiarazione di Bachelet «politizzata e parziale».

Il Vangelo della XIV Domenica del Tempo ordinario (Matteo 11, 25-30)

### Il «luogo» dell'esistenza cristiana

di CARLO DE MARCHI

**T**ra le promesse esplicite di Gesù ce n'è una particolarmente consolante: «Troverete ristoro per la vostra vita» (Mt 11, 29). Si tratta della risposta a uno dei nostri desideri più profondi, che spesso si trova alla base di una certa stanchezza e insoddisfazione che sentiamo senza capirne bene il motivo. A volte ci troviamo ad affrontare problemi grandi e drammatici, come è successo a molti nei tempi più acuti della pandemia o nell'attuale incertezza e instabilità che si respira dentro e intorno alle nostre case. Ma anche quando la situazione esterna non è così problematica, spesso abbiamo una sensazione di malessere e oppressione che si riassume in due frasi: «qui non sto bene» e «adesso non ho tempo». Qui, cioè a casa mia, nel mio attuale lavoro, in mezzo ai vincoli che mi tengono bloccato e mi impediscono di andare altrove, dove penso che vivrei meglio. E adesso, cioè prima di questa scadenza che mi angoscia, in questa stagione troppo calda, in questo periodo in cui non ho mai tempo per me e, quando finalmente lo trovo, mi viene mal di testa... «Non si è mai contenti dove si sta», dice il controllore al Piccolo Principe che si domanda dove vadano i passeggeri sui treni che sfrecciano senza sosta.

Gesù sembra rispondere proprio a questo bisogno che ognuno sente nel profondo del cuore, quando dice: «Venite a me voi tutti che siete stanchi e oppressi e io vi darò ristoro» (Mt 11, 28). Non siamo abituati a pensare che a Dio stia a cuore il nostro riposo, come se la vita secondo il Vangelo fosse «una sorta di "ginnastica" di santità, qualcosa che le persone normali non riescono a fare», come disse una volta Ratzinger, mettendo in luce il frequente malessere legato alla parola «eroico», come se Dio pretendesse dalle sue creature una prestazione impeccabile: «Virtù eroica propriamente non

significa che uno ha fatto grandi cose da sé, ma che nella sua vita appaiono realtà che non ha fatto lui, perché lui è stato trasparente e disponibile per l'opera di Dio».

È proprio il Creatore che ci ha insegnato che il bisogno di riposo è nel cuore della realtà, e l'ha fatto dedicando al riposo un intero giorno dei sette che hanno scandito la creazione. A Dio non interessa tanto la nostra efficienza quanto la nostra gioia, qui e adesso. L'invito di Gesù è duplice: «Venite», come a dire che il ristoro promesso lo troveremo insieme alle persone che abbiamo intorno a noi. I vincoli familiari, professionali e anche non soltanto non sono ostacoli per la nostra gioia, ma sono l'unico luogo dove potremo mai trovarla. E «prendete il mio giogo sopra di voi»: nel momento in cui smetterete di subire i vincoli che hai e ti deciderai ad accoglierli, anzi a sceglierli con amore, ti accorgerei che «il mio giogo è dolce e il mio peso leggero» (Mt 11, 29). E i doveri che ti opprimono diventano più sostenibili, il luogo dove ti trovi più abitabile, il tempo più riposato. «È la vita ordinaria il vero "luogo" della vostra esistenza cristiana», insegna san Josemaría Escrivá: «Li dove sono gli uomini vostri fratelli, li dove sono le vostre aspirazioni, il vostro lavoro, li dove si riversa il vostro amore, quello è il posto del vostro quotidiano incontro con Cristo».

Abbiamo bisogno di riscoprire che il Creatore vuole riposare con ognuno dei suoi figli, li dove si trovano adesso, uno per uno e tutti insieme. Perché Dio è Padre di tutte le «cose create». E quando invece il luogo dove siamo ci sembra diventare una prigione, forse abbiamo bisogno di rivolgerci alla Madre di Dio che, come insegna sant'Anselmo, è «Madre delle cose ricreate». La Madonna è capace, in ogni luogo e in ogni momento, con la sua sensibilità femminile e materna, di farci ritrovare la via della ricreazione e della fiducia nel Padre.

di ANDREA MONDA

**L**a prima metà di questo anno 2020 sta passando ed è forse un momento buono per fare il punto, raccogliere le idee. Sarà che ogni anno, allo scadere del mese di giugno, la comunità de «L'Osservatore Romano» sente particolarmente questo passaggio, visto che il primo di luglio del 1861 è la data in cui i documenti e gli storici ricordano la nascita di questo quotidiano e quindi anche oggi, «vecchi» di 159 anni, sentiamo di fermare per un attimo la corsa del tempo per guardare in entrambe le direzioni, indietro e avanti, e provare a dire qualcosa, tracciare un bilancio, indicare una prospettiva. Non fosse altro per ringraziare.

Siamo arrivati a questa data e non è qualcosa di scontato, soprattutto in un anno come questo che è già passato alla storia come l'anno della pandemia da coronavirus. La riflessione quindi oggi sarà tutta incentrata non sulla lunga storia del quotidiano, per questo possiamo rinviare all'anno prossimo (anniversario più «rotondo»), ma sul periodo, più breve ma molto intenso, di questo primo semestre del presente anno. Un periodo purtroppo contrassegnato duramente dal segno della morte, anzi dei morti. Perché «la morte» rischia di diventare un «tema» di cui parlare, giacché «si muore», ma i morti, con tanto di nome e di volto, sono un'altra cosa, sono persone, sono storie. Più di trentamila in Italia sono i morti dall'inizio della pandemia e grande è la paura di un ritorno, di un «rimbalzo» del contagio. Terribile, su tutti gli aspetti collegati con il covid-19, è stato detto e ripetuto spesso in queste settimane, è che queste persone sono morte quasi sempre da sole, abbandonate per motivi di «sicurezza». La morte, che già è l'esperienza di massima della solitudine, vissuta nel più totale isolamento, ermetico, asettico. Il corpo come grande assenza. Questo forse il dolore maggiore di tutti, davanti al quale è difficile trovare le parole al punto da sembrare quasi insensato. Altri due aspetti di questa particolare pandemia, che purtroppo non è poi così «particolare» visto che la storia dell'umanità può essere letta come un susseguirsi di epidemie, pestilenze più o meno devastanti e come la reazione che l'uomo ha saputo organizzare nel corso degli ul-

timi millenni, facendo indubbiamente grandi progressi, meritano lo spazio di una pausa utile per riflettere.

Un malcasi sintomatico

Il primo aspetto è quello relativo al fatto che il covid-19 manifesta spesso il carattere della asintomaticità. Si manifesta a-sintomatico, cioè si manifesta nel suo non manifestarsi. È un virus infido, subdolo che si insinua nell'organismo (in quello della singola persona e quindi dell'intera società) senza dare segni, senza che nessuno se ne accorga, per il malato che si sente bene, pensa di stare bene ma in realtà sta male. È un aspetto interessante se lo applichiamo alla dimensione morale e psicologica. Nella Bibbia leggiamo che il Malgione è uno spirito che agisce soprattutto ingannando, usando la menzogna come arma. Cioè fa sì che l'uomo non chiami più le cose con il loro nome, ma finisca per chiamare «bene» ciò che è male e viceversa. Come un lento piano inclinato che conduce ad un intorpidimento di quel «sensore» che è la coscienza per cui non percepiamo più il suo segnale è non reagiamo più di fronte ai suoi «sintomi».

Il male quindi si presenta spesso asintomatico, ci convince che è necessario farlo, perché in realtà ci conduce al bene (il nostro). Gesù nel Vangelo si scontra spesso con la mentalità di chi si crede a posto, di essere (nel) giusto, di chi è arrivato ad un livello così drammatico di «asintomaticità» che l'unica cura possibile è quella di una scossa benefica alle radici. E quindi per svegliare dal «torpore» usa parole anche molto dure e aspre come «ipocriti, sepolcri imbiancati, guide cieche...».

Papa Francesco ha spesso predicato in tal senso distinguendo tra il peccatore e il corrotto: il primo ha ancora dentro il «senso» del peccato, sente il morso del male che compie, per lui il male è ancora sintomatico. Non così il corrotto. Quest'ultimo ha spento, tagliato i nervi sensibili, non sente più nulla ed è convinto di fare il bene, di coincidere quasi con il bene stesso.

Viene in mente una battuta dello scrittore inglese C.S. Lewis: «Se è inevitabile avere un tiranno, "un barone ladrone" è assai meglio di un inquisitore. La crudeltà del barone può talvolta assopirsi, la sua cupidigia sazinarsi; e poiché intuisce confusamente di far male, potrebbe anche pentirsi. Ma l'inquisitore, che scambia la propria crudeltà e sete di potenza e terrore con la voce celeste, ci tormenterà all'infinito perché ci tormenta con l'approvazione della propria coscienza, e i suoi impulsi migliori gli appaiono come tentazioni».

Paradossalmente questo virus asintomatico ha sviluppato un effetto di segno opposto, ha rivelato cioè una situazione che si era già affermata e consolidata da anni, ci ha fatto cioè notare che, come ha detto il Papa, noi eravamo già ammalati ma, appunto, non ce ne accorgevamo. La sera del 27 marzo, da solo in piazza San Pietro, Francesco lo ha detto chiaramente: il nostro mondo era già ammalato. Le ingiustizie, le disuguaglianze, gli abusi e gli sprechi, il delirio di onnipotenza della scienza e della tecnica, erano tutti mali già presenti nella società contemporanea, una società in cui la grande solitudine delle persone, soprattutto di quelle socialmente più fragili, era la cifra dominante. Il covid-19 costringendoci all'isolamento, spiato e doloroso, ha solo rivelato e fatto emergere il vero virus che attanaglia, non dal 2020 ma da sempre, il cuore dell'uomo: l'egoismo di chi vive solo per «tenere la propria vita» anziché donarla per gli altri. Il male asintomatico di questo virus è stato il grande sintomo che ha fatto fermare per un po' di tempo (e spe-

CONTINUA A PAGINA 8





Merkel e Macron confermano il sostegno al Recovery Fund per il post-pandemia

## Per l'Oms «il peggio deve ancora arrivare»

GINEVRA, 30. Nuovo allarme dell'Oms sul covid-19. «Il peggio deve ancora arrivare. Mi dispiace dirlo, ma con questo ambiente e in queste condizioni, noi temiamo il peggio. Un mondo diviso aiuta il virus a diffondersi», ha detto ieri il direttore generale dell'Organizzazione mondiale della sanità, Tedros Adhanom Ghebreyesus, sottolineando che «alcuni Paesi stanno avendo una ripresa dei casi dopo la riapertura delle loro economie e società».

## Teheran vuole arrestare Trump per l'uccisione di Soleimani

TEHERAN, 30. A quasi sei mesi dall'uccisione del generale Qassem Soleimani in un raid a Baghdad, Teheran chiede l'arresto del presidente degli Stati Uniti Donald Trump. La procura di Teheran ha emesso ieri 36 mandati di cattura contro cittadini di Stati Uniti e altri Paesi ritenuti a vario titolo responsabili del raid, chiedendo all'Interpol di emettere un'allerta rossa per permettere l'arresto e l'estradizione. «Il presidente Trump è in cima alla lista e continuerà a essere perseguito anche al termine del suo mandato presidenziale», ha dichiarato il procuratore di Teheran, Ali Alqasbi-Mehr. Le accuse sono «omicidio» e «terrorismo» per aver ordinato, preparato o attuato l'uccisione di Soleimani.

## Tweet del Papa L'impegno dell'Onu per la Siria

GINEVRA, 30. «Oggi si tiene la quarta Conferenza dell'Unione europea e delle Nazioni Unite per sostenere il futuro della Siria e della regione». Preghiamo al primo posto, perché al primo posto ci sia il bene dei popoli, che hanno bisogno di cibo, di cure mediche, di scuole, di lavoro». Così si è espresso Papa Francesco in un tweet pubblicato sull'account twitter @Pontifex, nel ricordare l'importanza dell'impegno dell'Onu a favore della popolazione siriana colpita dal conflitto.

L'obiettivo delle Nazioni Unite è raccogliere quasi 10 miliardi di dollari (3,8 miliardi per aiuti all'interno della Siria, 6,4 miliardi per i paesi che ospitano i rifugiati siriani). A prendere parte all'incontro organizzato dall'Unione europea saranno circa 60 agenzie governative e non. In un rapporto pubblicato la scorsa settimana, Bruxelles ha detto che l'anno scorso i donatori sono riusciti a raccogliere 10 miliardi di dollari distribuiti, oltre che alla Siria, anche a Turchia, Egitto, Iraq, Giordania, Libano (paesi limitrofi che ospitano numeri ingenti di rifugiati siriani).

«Le necessità non sono mai state così grandi» ha commentato Corinne Fleischer del Programma alimentare mondiale delle Nazioni Unite. I numeri parlano da soli: in Siria, secondo l'Oms, più di 11 milioni di persone hanno bisogno di aiuto e protezione. Senza poi dimenticarsi che 6,6 milioni sono scappati fuori dal Paese. A più di 9,5 milioni di siriani manca cibo adeguato e la situazione umanitaria potrebbe peggiorare a causa del coronavirus. Uno studio del Programma alimentare mondiale mostra infatti come la crisi economica e le misure di lockdown imposte per frenare la diffusione del covid-19 abbiano portato ad un aumento vertiginoso dei prezzi del cibo, a volte persino 200 volte più alti rispetto allo scorso anno.

Secondo il direttore generale dell'Oms, il covid-19 «ha ancora molta libertà di movimento, la questione cruciale che tutti i Paesi affrontano nei prossimi mesi è come vivere con questo virus: questa è la nuova normalità».

La pandemia, quindi, è ancora lontana dalla fine. «Nei prossimi mesi - ha aggiunto Adhanom Ghebreyesus - avremo bisogno di ancora più resilienza, pazienza e generosità», sottolineando che «a livello globale» i casi stanno crescendo. I numeri, del resto, parlano chiaro: il covid-19 finora ha colpito 10 milioni di persone in tutto il mondo e ne ha uccise 502.000. Con un tasso di infezioni raddoppiato dal 21 maggio ed un milione di nuovi contagi in appena 6 giorni.

Intanto, sul piano politico, per la prima volta dall'inizio della crisi sanitaria - 6 mesi fa ci fu il primo allarme di focolai di polmonite dalla causa sconosciuta in Cina -, il presidente francese, Emmanuel Macron, si è recato ieri in Germania per incontrare il cancelliere tedesco, Angela Merkel. L'emergenza virus è stato uno degli argomenti principali in discussione. Francia e Germania sono alcuni dei principali promotori del Recovery fund, il piano per aiutare le economie dei Paesi europei più colpiti dal covid-19. «Non serve

un'altra proposta», hanno spiegato i due leader, affermando che il «Recovery fund va chiuso a luglio». «Questa è l'assoluta priorità», ha precisato il presidente Macron, mentre anche da Bruxelles il presidente dell'Ue, Ursula von der Leyen, ha insistito per un accordo prima della pausa estiva.

E le eventuali modifiche che risulteranno dal negoziato sulla proposta della Commissione dell'Ue (un fondo da 750 miliardi di euro) non dovranno compromettere la solidità degli interventi e del piano. «Per me è importante che alla fine venga fuori dal dibattito uno strumento forte. Deve restare un fondo che aiuti, e che aiuti soprattutto i paesi più colpiti dalla crisi», ha scandito Merkel, alle prese dal 7° luglio con una delicata presidenza semestrale di turno dell'Unione europea.

Berlino e Parigi, hanno comunque sottolineato che faranno ogni sforzo per convincere i Paesi contrari al Recovery fund (soprattutto Austria, Danimarca, Paesi Bassi e Svezia) ad arrivare a un'intesa. Tra gli altri temi del colloquio tra Macron e Merkel - rilevano le agenzie di stampa internazionali -, anche le sfide climatiche e i grandi dossier internazionali, come le migrazioni e la difficile situazione in Libia.

Protesta di Stati Uniti, Unione europea e Gran Bretagna

## Hong Kong: varata la nuova legge sulla sicurezza



Il capo esecutivo di Hong Kong Carrie Lam (Reuters)

HONG KONG, 30. La Cina ha approvato oggi la nuova legge sulla sicurezza nazionale per Hong Kong. Lo riportano i media dell'ex colonia britannica, ritrendo i lavori del Comitato permanente del Congresso nazionale del popolo, ramo legislativo del Parlamento di Pechino. Il voto, secondo Cable Tv, è maturato all'unanimità.

La mossa - vista come una stretta all'ampia autonomia di Hong Kong prevista al momento del passaggio della città dalla sovranità di Londra a quella di Pechino - ha causato la dura opposizione di Stati Uniti, Unione europea e Gran Bretagna.

Per la Cina, la nuova legge prenderà di mira solo un piccolo gruppo di persone, avendo lo scopo di colpire separatismo, sovversione, terrorismo e interferenze straniere e puntando a riportare l'ordine a Hong Kong, dopo un anno di aspri e violenti scontri. Il capo Esecutivo dell'ex colonia britannica, Carrie Lam, ha affermato di ritenere «non appropriato in questo momento commentare qualsiasi tema legato alla legge sulla sicurezza nazionale». Da Washington, il segretario di Stato americano, Mike Pompeo, ha annunciato che gli Stati Uniti metteranno fine all'export di materiale bellico verso Hong Kong. «Non possiamo più sapere in che mani finisce questo materiale», ha detto.

## Successo dei Verdi nelle municipali francesi

PARIGI, 30. Il partito ecologista dei Verdi, Europe Ecologie-Les Verts (Eelv), ha vinto nelle principali città della Francia in cui, domenica 28 giugno, si è svolto il secondo turno delle elezioni municipali. La formazione ecologista ha vinto in centri come Lione, Bordeaux, Strasburgo, Poitiers, Besançon e, contro ogni aspettativa, Marsiglia. Il partito del presidente Macron è uscito sconfitto in molte città. Si è affermato a Le Havre, dove presentava il primo ministro Philippe. Macron ha commentato dicendosi «preoccupato» per l'alta astensione (superiore al 60 per cento) e annunciando una svolta politica ecologista, con un referendum per inserire i principi ambientali nella Costituzione. A Parigi si è confermata Anne Hidalgo.

## Presidenziali in Polonia: sarà ballottaggio

VARSAVIA, 30. Sarà necessario il ballottaggio in Polonia per decretare il nuovo presidente che guiderà il Paese nei prossimi 5 anni. Nel primo turno delle elezioni presidenziali, svoltosi domenica 28 giugno con un'affluenza record superiore al 64 per cento, il presidente uscente, Andrzej Duda, sostenuto dai conservatori al potere, non è andato oltre il 43,3% dei consensi. Domenica 12 luglio dovrà vedersela con Rafal Trzaskowski, sindaco di Varsavia e leader del partito liberale Piattaforma Civica, che ha ottenuto il 30,4% dei voti. Il ballottaggio dipenderà da quale direzione prenderanno le preferenze raccolte al primo turno dal giornalista cattolico Szymon Holowinia (23,8%) e dal nazionalista Ryszard Bosak (6,78%).

## Vittoria schiacciante del presidente uscente in Islanda

REYKJAVIK, 30. Risultato delle presidenziali in Islanda secondo le previsioni. Il capo dello Stato uscente, l'indipendente Guðni Thorlacius Jóhannesson, ha praticamente dominato il suo sfidante, il sovranista Guðmundur Franklin Jónsson, ottenendo un clamoroso 92,2 per cento dei consensi. Guiderà il Paese per un altro quadriennio.

«Il risultato di questa elezione - ha commentato il presidente Jóhannesson, dopo la netta vittoria - è, per me, la prova del fatto che i miei concittadini islandesi, hanno approvato il modo in cui mi sono avvicinato a questa carica e mi hanno dato il mandato di continuare a svolgere questo ruolo come ho fatto negli ultimi quattro anni».

di FAUSTA SPERANZA

Mentre in Francia i Verdi asaporano il trionfo alle municipali, segnato dal secondo turno tenutosi domenica scorsa, chiude la centrale simbolo del nucleare in Francia e si discute sui rischi dell'impianto attualmente più importante d'Europa, con sede sempre in territorio francese a Gravelines. Si tratta dell'inizio di una nuova era, e non solo politica, ma a ben guardare il declino del nucleare è segnato più da motivi economici che da ragioni ecologiste, come ci spiega nella nostra intervista Romolo Infusino, già ricercatore dell'Enea e attuale membro del direttivo scientifico dell'associazione Ambientevivo, sottolineando che è tempo di nuove scommesse. Resta la sfida delle sfide indicate da Papa Francesco: una tecnologia a dimensione umana.

Il successo senza precedenti dei leader ecologisti segna un cambio di sensibilità, che bisognerà valutare quanto legato all'allarme pandemia. In ogni caso, la percezione dell'urgenza di ripensare il rapporto tra uomo e natura, come invocato cinque anni fa dall'enciclica di Papa Francesco *Laudato si'*, sembra farsi strada un po' ovunque.



Proprio due giorni dopo il voto, con una di quelle combinazioni che la storia regala - le municipali infatti si sarebbero svolte ad aprile se non ci fosse stato il lockdown - la Francia assiste alla seconda operazione, dopo quella di febbraio, destinata a chiudere l'impianto per la produzione di energia nucleare più emblematica del Paese: la struttura di Fessenheim, in Alsazia, con due reattori Pwrk da 880 Mw ognuno, i due più vecchi finora funzionanti nel Paese. E solo pochi giorni fa è arrivato l'avvertimento per l'impianto in piena funzione di Gravelines, nella regione di Hauts-de-France. È stata definita «a rischio esplosioni di origini esterne». È stata l'autorità francese di sicurezza nucleare (Asn) ad avvertire la EDF Energy, che gestisce l'impianto, del fatto che un potenziale incendio al vicino terminal del gas di Dunkerque, o su una nave che trasporti gas in mare nelle vicinanze, potrebbe compromettere i meccanismi di raffreddamento della centrale nucleare, portare al suo surriscaldamento e scatenare un disastro. Il richiamo è a proteggere meglio i reattori che devono essere resi «in grado di far fronte a un'esplosione esterna ad alta intensità». Un avvertimento del genere era già stato fatto nel 2015. Ci si chiede come si esprimeranno i candidati ecologisti che hanno conquistato grandi città come Lione, Bordeaux e Strasburgo, ma hanno vinto di fatto anche a Parigi e Marsiglia, seppure in modo indiretto imponentissimi in accordi di governo.

In ogni caso, sembra proprio si debba parlare di tramonto del nucleare, che ha fatto la storia dell'energia in parte del dopoguerra. Dopo la crisi di Hiroshima, sono state avviate le centrali per produrre energia elettrica in primis negli Stati Uniti, poi la Francia ha sviluppato un sistema energetico - anche perché funzionale al relativo progetto militare - basato proprio sul nucleare che ha prodotto una grande quantità di energia. Il punto è che l'investimento ha presentato il suo conto. Si è partiti infatti dall'ipotesi che l'energia nucleare fosse più economica rispetto all'energia da combustibili fossili. Lo era se non si prendeva in considerazione il decommissioning, lo smantellamento, la chiusura del ciclo nucleare, che ricorda Infusino - ha dei costi esorbitanti. Per cui il messaggio del ricercatore è chiaro: «L'energia nucleare va in pensione, oltre che per motivi di sicurezza, soprattutto perché non è più vantaggiosa dal punto di vista economico». Chiude il suo ciclo sulla base della valenza, della convenienza e dell'economicità.

A Infusino abbiamo chiesto in che modo questa sorta di evento-spartiacque del covid-19 abbia riportato l'attenzione sull'ambiente. Ricorda che sembra accertato che il coronavirus sia stato scatenato dal cattivo utilizzo di risorse alimentari di origine animale selvatica e sottolinea, quindi, che «l'attenzione all'ambiente è fondamentale per la salvaguardia della salute mondiale». Considerando che la realtà sono interconnesse, non si può dimenticare che qualsiasi pandemia in qualsiasi parte del mondo si diffonde ormai a una velocità inimmaginabile rispetto alle pandemie storiche che ci sono state.

E dunque Infusino focalizza la sfida centrale: «Il problema che si pone adesso è ripartire dal punto di vista economico, ridisegnare un nuovo progetto economico a livello nazionale e anche mondiale, basato sulla sostenibilità. Il covid-19 è un acceleratore di questo processo di cambiamento del sistema energetico e anche del sistema di produrre». Lo sguardo è di speranza: «Ritengo che d'ora in poi in qualsiasi organizzazione industriale, in qualsiasi rilancio di progetto industriale, venga fatta una valutazione su base del sostenibile, l'unica base che può dare un futuro al pianeta e anche al sistema produttivo industriale perché l'impatto non sia letale».

In definitiva, Infusino esprime una consapevolezza: «Il covid-19 è uno spartiacque. È stato una sciagura per l'umanità, ma è un momento di riflessione per ripensare una nuova umanità più rispettosa dell'ambiente, che possa progettare i suoi servizi - perché di servizi ne ha bisogno - nell'ambito di una convivenza con gli equilibri naturali anche sulla base di quanto il Santo Padre ha detto nella sua Enciclica *Laudato si'*, con la sua tanta attenzione sull'ambiente come rilancio di una nuova umanità».

Se l'orizzonte deve essere umanistico, la ricerca deve essere più concreta che mai. Infusino ci chiarisce le attuali potenzialità: «Le nuove tecnologie ci permettono orizzonti soft. Ciò che era pesante non ha più ragione di esistere. Le tecnologie informatiche faranno una rivoluzione su altre tecnologie soft, leggere, praticamente immateriali». E poi il già ricercatore dell'Enea indica una via precisa da imboccare: «Dal punto di vista energetico ritengo che vada valorizzato il progetto idrogeno, che vuol dire produrre energia senza inquinare l'ambiente. Ci sono progetti di ricerca per la produzione di idrogeno da fonti fotovoltaiche o da fonti rinnovabili ed è prevista la sua utilizzazione nel ciclo energetico, per uso industriale e nella mobilità». Si parla di auto elettrica e Infusino assicura: «Sta facendo progressi inimmaginabili prima. Ritengo che l'auto a idrogeno possa avere un futuro molto interessante per una mobilità a dimensione umana».

L'apertura sulla tecnologia è confermata dalla stessa *Laudato si'*, in cui però Papa Francesco riprende il tema fondamentale della capacità della tecnologia di modificare la nostra percezione della realtà e il nostro rapporto con le persone e con la conoscenza. Il Papa avverte che all'origine di molte difficoltà c'è il fatto che il mondo occidentale utilizza il pensiero tecnico-scientifico come «paradigma di comprensione» per spiegare «tutta la realtà, umana e sociale». Spiega che «la specializzazione propria della tecnologia implica una notevole difficoltà ad avere uno sguardo d'insieme» e sebbene consenta di ottenere applicazioni concrete, «spesso conduce a perdere il senso della totalità, delle relazioni che esistono tra le cose». Non manca l'indicazione della via da percorrere pensando o ripensando qualunque tecnologia: «Ciascuna specializzazione - chiarisce Papa Francesco - dovrebbe tener conto di tutto ciò che la conoscenza ha prodotto nelle altre aree del sapere», riconoscendo anche gli «orizzonti di riferimento», senza i quali «la vita diventa un abbandonarsi alle circostanze condizionate dalla tecnica, intesa come la principale risorsa per interpretare l'esistenza».

DANTE E I PAPI - IV

Umanesimo cristiano e dibattito politico e sociale nella seconda metà dell'Ottocento

# Leone XIII e il dantismo contemporaneo

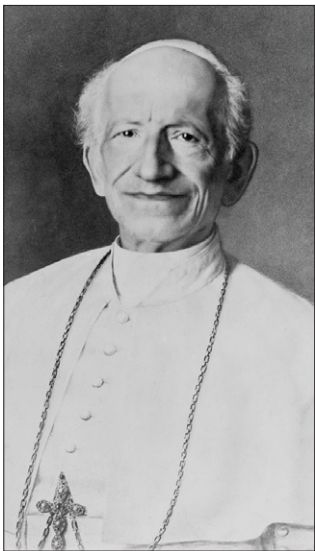
di GABRIELLA M. DI PAOLA  
DOLLORENZO

**S**e dovessimo considerare manzonianamente la storia come manifestazione della Provvidenza divina, potremmo dire che il papato di Leone XIII spalanca le porte al dantismo papale contemporaneo, quello che porta i nomi dei Papi santi del secolo XX, ma senza abbandonare la prospettiva estetica, morale e teologica, seguita da Pio II nel Quattrocento e da Alessandro VII nel Seicento, quella dell'umanesimo cristiano.

Il dantismo di Leone XIII da una parte coincide con la fine del potere temporale dei Papi, dall'altra si "traduce" nella dottrina sociale della Chiesa, espressa a chiare lettere nella *Rerum novarum*. Citiamo subito la sua lettera indirizzata all'arcivescovo Sebastiano Galcati, quando si decise di erigere a Ravenna (1892) un mausoleo dedicato a Dante (lettera che accompagnava un notevoleissimo contributo economico). «Degnissimi certamente di approvazione e di plauso stimiamo coloro che divisano d'innalzare in Ravenna al nostro Dante un mausoleo col contributo di tutti i popoli (...) Per quello che in particolare ci riguarda, siamo specialmente mossi dal riflettere quanto splendido ornamento sia del Cristianesimo. Poiché quantunque spinto all'ira dalle amarezze dell'esilio e per ispirito di parte errasse talvolta nei suoi giudizi, non fu però mai ch'ei fosse di animo avverso alle verità della cristiana sapienza». La cultura laica dell'Ottocento aveva provveduto al "recupero" di Dante, soprattutto in chiave anticlericale, considerando, dopo Bonifacio VIII, coloro che nella Chiesa avevano perseguito perfino le opere dantesche, come il cardinale Bertrand de Pouget, accanitosi, dopo la morte di Dante,

di legislazione anticlericistica di Cavour e Rattazzi del 1835), divenuto stato italiano nel 1861, provoca l'irrigidimento di Pio IX (che pure nel luglio 1846 aveva decretato un'amnistia per i delitti politici) e le conseguenti affermazioni contenute nell'enciclica *Quanta cura* e *Syllabus*. In questo clima nasce il nostro quotidiano (1 luglio 1861), con la sottotestata "Giornale politico-morale" poi sostituita da "Giornale quotidiano politico-religioso", inserita tra *Unicuique suum* (dai *Digesta Giustiniani* di Ulpiano) e *Non prevalebunt* (Matteo, 16, 18): è un clima politicamente e culturalmente infuocato ed è quello stesso che connotta gli anni del *rusus honorum* di Vincenzo Gioacchino Raffaele Luigi Pecci.

Dopo una raffinatissima formazione letteraria presso i Gesuiti, nel 1832, a 22 anni, entra nell'Accademia dell'Arcadia col nome di Neandro Ecateo.



Papa Leone XIII

Quello stesso pensiero laico ottocentesco non considerava la fortuna del trattato, dopo il concilio di Basilica convocato da Martino V nel 1431, presente nelle argomentazioni del giurista Antonio de Rosellini, precettore di Enea Silvio Piccolomini, Papa Pio II. Le affermazioni appena citate riconducono Dante a tutto titolo nell'alveo della Cristianità e della Sapienza cristiana.

I due secoli che separano la fine del papato di Alessandro VII (1667) dall'inizio del papato di Leone XIII (1878) segnano lo scontro, che gradatamente si trasformerà in incontro, tra la Chiesa e la modernità. Dopo lo tsunami teologico di Lutero, la Chiesa cattolica affronta quello culturale dell'Illuminismo, che non solo mette in discussione il dogma in quanto tale, ma la legittimità stessa dello Stato pontificio. Eppure, negli svolgersi delle vicende storico-politiche, che culminarono nell'arresto di Pio VI da parte di Napoleone Bonaparte, non possiamo non ricordare gesti culturalmente significativi come l'impalmamento della Biblioteca Vaticana da parte di Alessandro VIII (1689-1690) e di Clemente XI (1700-1721). L'inaugurazione della scalinata di Trinità dei Monti da parte di Benedetto XIII (1724-1730), la passione culturale di Benedetto XIV, che avviò nel 1750 il 18° giubileo, e le decisioni di Leone XII (1829-1839) che riconfermò l'ordine dei Gesuiti e tolse dall'Indice le opere di Galileo. Fondamentale nel contesto storico del secolo XIX il papato di Pio IX (1846-1878), predecessore di Leone XIII. Fondamentale perché l'anno dopo la sua elezione, nel 1847, il Papa apre alla libertà di stampa e conseguentemente, nel 1849, un giornale con la denominazione «Osservatore Romano» vede la luce a Roma sotto la direzione dell'abate Francesco Battelli. L'esperto laicismo dello stato sabaudo (ve-

Singolari consonanze con la formazione di Pio II e di Alessandro VII sono testimoniate dall'*Elegia latina* (1878) e dai *Carmina* (1883), affiancate dall'appassionata conoscenza dell'opera di Dante che lo accompagnerà fino agli ultimi istanti di vita, quando (8 luglio 1903), secondo la testimonianza di monsignor Marzolini, Leone XIII chiese di avere ancora tra le mani il libro della *Divina Commedia*. Cultura classica e dantismo diventano ancora una

volta umanesimo cristiano, in cui il pensiero e la parola di Dante sono il sicuro sentiero da seguire perché quel sentiero conduce a Dio. L'avvio di questo progetto è l'enciclica *Aeterni patris* (4 agosto 1879), in cui si invitano teologi e cristiani allo studio della *Summa* di Tommaso d'Aquino, intesa come forma organizzata di conoscenza razionale, finalizzata a Dio. Ma non si creda che la ricezione di Dante in chiave tomista conduca Leone XIII solo agli echi danteschi nelle sue poesie, tutt'altro, il suo dantismo è la chiave d'ingresso per intervenire nel dibattito politico e sociale della seconda metà dell'Ottocento, proprio come aveva fatto Dante in tutto l'arco della sua vita, prima e dopo l'esilio. Fra il 1881 e il 1883 Papa Leone apre ai lettori sia la Biblioteca Vaticana che l'Archivio Segreto, così come fonda l'Istituto Leoniano di Alta Letteratura (15 gennaio 1887), all'interno del quale affida a monsignor Giacomo Poletto a ricostruire il rapporto tra il dantismo di Leone e la *Rerum novarum* nel volume *La riforma sociale di Leone XIII e la dottrina di Dante Alighieri* (Siena 1898). Già dal 1881 Papa Pecci aveva voluto e attuato una revisione dell'*Indice dei Libri Proibiti* (catalogo del 1564), decidendo di escludere e rendere fruibile il trattato polemico *Monarchia* di Dante. L'operazione rimanda al mittente chi aveva impugnato il trattato dantesco come principale documento anticlericale di Dante e sarà ulteriormente avvalorata dalle encicliche *Diuturnum illud* (29 giugno 1881), in cui si condanna il mancato riconoscimento, da parte dello Stato laico liberale, dell'importanza della religione, e *Immortale Dei* (1 novembre 1885), in cui il Papa ritorna sui rapporti tra Stato italiano e Santa Sede, rapporti non facili perché fondati sul pregiudizio di un'immunità del Vaticano verso l'Italia. Infine il complesso impianto conoscitivo della *Rerum novarum* (15 maggio 1891) affonda le sue radici nel pensiero politico dantesco.

Per Leone XIII è necessaria nonché legittima la separazione e l'autonomia dei due poteri, quello spirituale e quello temporale, entrambi di origine divina. Lo Stato deve occuparsi e preoccuparsi del potere temporale, la Chiesa di quello spirituale, non in contrasto ma in armonia con lo Stato medesimo. Entrambi concorrono al Bene comune poiché sia le virtù spirituali che quelle civili si fondano su basi rispettivamente metafisiche e morali. La fine del potere temporale della Chiesa ha quindi dato inizio ad un'epoca nuova già profetizzata da Dante.

Col suo progetto politico culturale e pastorale Leone XIII dimostra che la dottrina politica dantesca è un formidabile strumento di rinnovamento della Chiesa nel suo incontro con la modernità: la storia del papato del XX secolo gli avrebbe dato ragione.

Col suo progetto politico culturale e pastorale Leone XIII dimostra che la dottrina politica dantesca è un formidabile strumento di rinnovamento della Chiesa nel suo incontro con la modernità: la storia del papato del XX secolo gli avrebbe dato ragione.

Col suo progetto politico culturale e pastorale Leone XIII dimostra che la dottrina politica dantesca è un formidabile strumento di rinnovamento della Chiesa nel suo incontro con la modernità: la storia del papato del XX secolo gli avrebbe dato ragione.

Col suo progetto politico culturale e pastorale Leone XIII dimostra che la dottrina politica dantesca è un formidabile strumento di rinnovamento della Chiesa nel suo incontro con la modernità: la storia del papato del XX secolo gli avrebbe dato ragione.

Col suo progetto politico culturale e pastorale Leone XIII dimostra che la dottrina politica dantesca è un formidabile strumento di rinnovamento della Chiesa nel suo incontro con la modernità: la storia del papato del XX secolo gli avrebbe dato ragione.

Nel romanzo «Sidera Addere Caelo» di Elfriede Gaeng

## Raffaello tra fantasy e thriller

di GIULIA ALBERICO

**E**lfriede Gaeng costruisce in *Sidera Addere Caelo* (Lanciano, Carabba editore, 2020, pagine 200, euro 16) un romanzo complesso per l'intreccio incalzante, avvincente e scorrevolissimo per il lettore. Una vicenda ambientata ai giorni nostri che però chiede di immergersi continuamente in quello splendore che fu Roma tra la fine dell'XV e inizi del XVI secolo, quando la città eterna vide un concentrato di artisti geniali di cui l'antesignano fu Raffaello, insieme a Bramante, Michelangelo, Sebastiano del Piombo, Baldassarre Peruzzi e tanti altri. La vicenda: in occasione dello svolgimento a Roma dei mondiali di calcio nel 1990 viene chiusa momentaneamente l'Accademia di San Luca. Questo luogo è il cuore del romanzo, insieme ai personaggi che vi gravitano: Ugo Zardi, segretario, uomo ambizioso e cinico, teso a fare carriera, Taddeo Dal Monte, custode dell'Accademia e fine conoscitore del prezioso patrimonio custodito nel palazzo Carpegna, Federica Santangelo, una biologa amica dall'infanzia di Zardi, Lora Altieri, storica dell'arte di vasta cultura e dotata di sensibilità e sensitività fuori dal comune. C'è anche l'anziano presidente dell'Accademia, Claudio Guerra, che sta per cessare il lavoro e che ha mantenuto, negli anni, l'abitudine di scrivere un diario quotidiano. Questi

suoi diari si riveleranno di enorme importanza per tanti colpi di scena, svelamenti e illuminazioni che, molti anni dopo, nel 2015, vedranno un aperto scioglimento delle vicende. Saranno nel frattempo entrati in scena Luca Zardi, figlio di Ugo, e Phyllis White, una giovane americana giunta a Roma per uno studio sulle opere di Raffaello. Impossibile dire di più per non togliere al lettore il gusto di una lettura trascinate, un intreccio originalissimo che mescola suspense, fantasy, un po' di thriller. Immergiti in questa storia significa anche e soprattutto percorrere in lungo e in largo le piazze, le strade, le dimore del centro storico di Roma e i Palazzi vaticani, immergersi in quell'età d'oro per Roma, grazie al mecenatismo dei Papi, al loro amore per la bellezza e per l'arte. Senza di loro il mondo sarebbe stato privo di quella fioritura che fu il Rinascimento romano che col divino Raffaello raggiunge il culmine. L'urbinate e la sua arte inimitabile aleggiano fin dall'inizio sulla vicenda narrata e hanno un ruolo innagginabile e centrale. Il romanzo di Elfriede Gaeng è anche il risultato di un lavoro di studio certosino dell'epoca e dei dipinti di Raffaello, l'autrice mostra capacità di immergersi nel tempo e, con una soluzione imprevedibile, di legare quel tempo a oggi.

## EFFETTI MUSICALI



Rembrandt, «Saul e Davide» (1651-1658)

## La cetra di Davide

Sul potere lenitivo e consolatore della musica

di CRISTIAN CARRARA

**È** un'esperienza quotidiana quella dell'ascoltare musica per consolarsi, per riflettere, per estraniarsi da una situazione poco gradevole. La sensazione, diffusa e comune, è quella che la musica possedga un potere lenitivo e curativo. Quasi fosse una medicina, appare in grado di guarire e alleviare il dolore. Questo modo di intendere la musica ha radici antichissime: nei papiri egizi di 2600 anni fa, si parla di canti magici atti a curare la sterilità; nella cultura ellenistica si

estranea all'effetto che si vuole ottenere. Alcune musiche possono consolare, altre infondere coraggio, altre ancora ingenerare tristezza. Saper scegliere cosa suonare per produrre nell'ascoltatore l'effetto desiderato è competenza rara.

Ciò che sappiamo è che quella che comunemente viene tradotta come la cetra, o la lira, del Re David, era un Kinnor, strumento la cui invenzione viene attribuita in *Genesi* a Jubal, il padre di tutti coloro che suonano arpa e flauto», e che assomigliava a quella lira che i greci chiamavano Kithara. E probabile avesse la forma di un antico candelabro ebraico, con i due bracci paralleli a formare un semicerchio. Era piccola, probabilmente costruita in legno di cipresso e con le corde in budello di pecora. Le corde venivano pizzicate con un plectro e veniva prevalentemente usata per accompagnarsi nel canto. Non è detto però che David cantasse a Saul, accompagnandosi con la lira. Il fatto che alcune traduzioni suggeriscano al posto di «prendevo in mano la cetra e suonavo», «e lo suonò con la sua mano», potrebbe suggerire il fatto che David suonasse senza plectro, come si suona comunemente un'arpa, secondo una modalità di esecuzione esclusivamente strumentale.

«Lo spirito del Signore si era ritirato da Saul ed egli veniva atterrito da uno spirito cattivo, da parte del Signore», racconta il *Libro* di Samuele. Il silenzio di Dio, quello del non ascolto, cala su Saul e lo rende folle, malato. Incubi si impossessano di lui. I suoi servi lo consigliano e gli suggeriscono di cercare un uomo abile con la cetra che suoni per lui nei momenti di disperazione, quando sarà investito dallo spirito maligno. Saul segue i consigli e la scelta cade su David che «sa suonare ed è forte e coraggioso, abile nelle armi, saggio di parole, di bell'aspetto e il Signore è con lui». Il Signore è con lui, a differenza di Saul che invece era stato abbandonato dallo spirito del Signore. David è descritto come uomo pieno di virtù ma il suo ingresso al servizio di Saul avviene grazie alle sue abilità musicali. «Quando dunque lo spirito sovrumano investiva Saul, Davide prendeva in mano la cetra e suonava: Saul si calmava e si sentiva meglio e lo spirito sovrumano si ritirava da lui», racconta ancora il libro di Samuele.

In queste poche righe il testo biblico descrive il potere curativo, quasi sovranaturale, della musica ma lo limita ad alcune chiare condizioni. David non è un musicista tra i tanti, è uomo virtuoso che ha con sé il Signore ed è quest'ultima caratteristica che rende la sua musica "potente". Produrre musica, suonare uno strumento, non è qualcosa di meccanico. Non è il semplice gesto delle dita che sfiorano le corde in maniera ordinata. Il vero musicista immette nella sua interpretazione qualcosa di imateriale, qualcosa di profondamente suo, quasi sé stesso. In qualche modo, suonando, si trasfigura e comunica all'altro, con le note, qualcosa che è fragile e profondo, lo descrive compiutamente. È questo atto, di totale nudità, che permette di entrare in una comunicazione vera con l'altro, in qualche modo, curandolo.

Sarebbe bello sapere cosa David suonasse a Saul, perché la scelta del "repertorio" non è

«Nell'alchimia tra le note scritte dal compositore e la disposizione dell'esecutore a farsi prossimo all'altro sta la chiave della musica che cura»

l'esilio babilonico, appendendo questi strumenti ai salci. Era uno strumento gioioso, allegro, capace di stimolare nell'uomo le corde della serenità. Possiamo solo immaginare quel momento, in cui Saul colto dalla follia, si rifugiava nella musica di David e ne usciva rasserenato, e raffrontarlo con la nostra esperienza. Ognuno di noi ha certamente vissuto situazioni di tristezza e sconforto ed ha trovato consolazione in un brano musicale e in qualcuno, un musicista o un orchestra, che lo eseguiva. In questa misteriosa alchimia tra le note scritte dal compositore e la disposizione dell'esecutore a farsi prossimo all'altro totalmente, sta la chiave della musica che cura e, talvolta, salva.





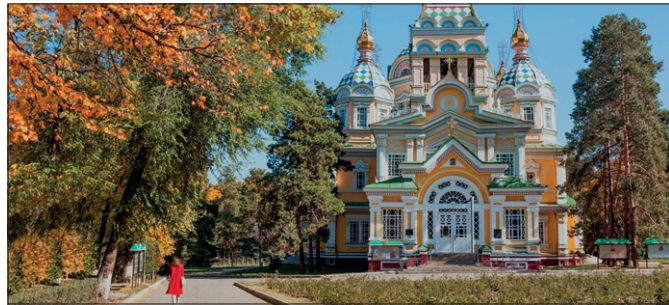
L'esperienza della Chiesa nell'Asia centrale in tempo di pandemia

# Sostenuti dal Vangelo e dalla speranza

di PAOLO AFFATATO

In Asia centrale la pandemia non ferma l'evangelizzazione. Le Chiese nelle nazioni dell'ex Unione sovietica, abituate nella loro vita a vivere con umiltà e meitezza il loro stato di "minoranze", in un tessuto sociale spesso a maggioranza islamica o buddista, sono piccole comunità che vivono il paradigma della loro intrinseca fragilità secondo il versetto di san Paolo «Quando sono debole, è allora che sono forte». L'essere inermi e lo scarso peso eco-

nomico, politico, sociale, religioso non fanno altro che rimandare alla necessità quotidiana di una grazia che viene dall'alto, dono di Cristo istante per istante, e che fa superare le tentazioni dell'autoreferenzialità e dell'autosufficienza compiaciuta.



La cattedrale ortodossa dell'Ascensione di Almaty, in Kazakhstan

È vero che in Uzbekistan il lockdown ha avuto l'effetto di bloccare la procedura di costruzione e registrazione di una nuova parrocchia nella città di Angren, centro dove vive un gruppo di 25 cattolici. La piccola comunità locale - tremila battezzati e cinque parrocchie in tutto il paese - aveva iniziato a raccogliere i documenti necessari per l'apertura ufficiale di una nuova chiesa e di una nuova unità pastorale, ma tutto si è fermato a causa della pandemia, data la chiusura degli uffici amministrativi.

Ma «la cifra di questa attesa è la pazienza, accompagnata dalla preghiera» riferisce a «L'Osservatore Romano» l'amministratore apostolico dell'Uzbekistan, il francescano Jerzy Maculewicz. Lungi dall'arrendersi o dal chiudersi a guscio, un fervente dialogo interreligioso caratterizza la vita dei cattolici nel paese dell'Asia centrale, che promuovono costanti e continui contatti con leader e fedeli di religione islamica, che costituiscono il 90 per cento della popolazione di trenta milioni di abitanti.

Soprattutto i sacerdoti più giovani, inoltre, hanno messo in campo i mezzi tecnologici per rimanere in contatto con i fedeli durante il tempo di isolamento, trasmettendo liturgie, momenti di preghiera e incontri biblici su piattaforme online.

Quell'attesa che è sempre vissuta con lo spirito della speranza, una "speranza certa" perché fondata su Dio stesso, caratterizza la Chiesa in Kazakhstan, vasta nazione dove si contano quattro diocesi, per un totale di 70 parrocchie e 91 sacerdoti, tra i quali 61 diocesani e 30 religiosi, su una popolazione di 17 milioni di abitanti, in maggioranza musulmani e al 26 per cento cristiani (tra i quali l'uno per cento cattolici). Negli ultimi giorni si è diffusa negli ambienti ecclesiali una notizia che ha destato una certa preoccupazione: sacerdoti e religiosi missionari, così come tutti gli stranieri presenti sul territorio nazionale, potrebbero riscontrare problemi di permanenza nel paese centroasiatico a causa delle nuove disposizioni in materia di ingresso e soggiorno, legate al diffondersi del covid-19. Don Guido Trezzani, missionario italiano in Kazakhstan e fondatore del Villaggio dell'Arca a Talgar, nei pressi di Almaty, dove si accolgono bambini orfani, disabili e disagiati, ricorda che «chiunque abbia il visto in scadenza dovrà tornare nel proprio paese di origine e chiederne il rinnovo; ma, al momento sembra che nessuna ambasciata kazaka nel mondo stia concedendo il documento», date le nuove dispo-

sizioni legate all'emergenza coronavirus che si fa sentire nelle tre città di Nur-Sultan, Almaty e Karaganda. Le nuove misure di contenimento potrebbero rallentare anche l'inaugurazione di un centro diurno dedicato ai bambini con sindrome di Down, realizzato da Caritas Kazakhstan nella città di Almaty e finanziato dalle autorità locali. Il missionario, però, resta fiducioso e ritiene che «l'apertura sarà solo posticipata», in quanto l'opera è stata fortemente voluta dalla comunità cattolica locale ma anche notevolmente

apprezzata dalle autorità e rappresenta un fecondo esempio di partnership tra istituzioni religiose e civili, insieme impegnate per il bene comune del paese.

Fa suo l'invito evangelico a «non temere» padre Giorgio Marengo, missionario della Consolata, di recente nominato da Papa Francesco prefetto apostolico di Ulaanbaatar: «Al di là del blocco delle attività pastorali e sociali - in un paese dove i casi di coronavirus sono comunque decisamente limitati - la missione non è un mestiere, ma un'opera di Dio, una dimensione dello spirito che in qualche modo trasfigura ogni missione», osserva. Il protagonista di ogni opera missionaria è di ogni annuncio del Vangelo è lo Spirito santo e il blocco forzato imposto dalla pandemia - quando preti, religiosi e laici si trovano costretti

all'inattività - può servire a «far riscoprire l'essere al posto del fare, la dimensione interiore piuttosto che quella esteriore», spiega il prefetto apostolico notando che «sono sorte iniziative personali di fedeli e giovani in sostegno alla fede, spesso attraverso i social network. Marengo ricorda l'esperienza di san Paolo che, da prigioniero dice: «Non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me», riconoscendo la fioritura della fede in Mongolia, dove è rinata a partire dal 1992 e dove oggi vivono circa 1.300 battezzati, come

«dono di Dio» e restituendola al Signore.

Con lo stesso spirito i vescovi dei paesi dell'Asia centrale hanno vissuto i propri esercizi spirituali, nel tempo dell'isolamento e della crisi sanitaria mondiale, in forma personale, ognuno nella propria sede, ma uniti in comunione di preghiera. Racconta il gesuita Anthony Corcoran, amministratore apostolico del Kyrgyzstan: «Abbiamo dovuto annullare l'appuntamento assembleare, ma abbiamo riflettuto e pregato intensamente qui a Bishkek, unendoci spiritualmente a tutti coloro che sono bloccati nelle proprie case o in un letto d'ospedale. Abbiamo seguito gli esercizi spirituali secondo la modalità di san'Ignazio di Loyola anche attraverso l'uso dell'applicazione Skype, in modo che chiunque potesse unirsi alla preghiera. Voglia-

mo dire che il coronavirus non avrà l'ultima parola, sarà Gesù Cristo ad averla».

Ne è profondamente convinto anche padre Andzej Madej, che svolge servizio pastorale in Turkmenistan dal 1997, quando san Giovanni Paolo II istituì la *missio sui iuris* nel paese, dove oggi esiste una piccola Chiesa costituita da circa 250 fedeli. In una nazione con cinque milioni di abitanti al 90 per cento musulmani, la piccola comunità dei battezzati continua il suo percorso di crescita: quattro persone stanno vivendo un percorso di preparazione ai sacramenti della riconciliazione e della comunione.

La comunità si riunisce, in tempi normali, nella cappella della Trasfigurazione del Signore, nella capitale Ashgabat, guidata da due sacerdoti oblati di Maria Immacolata. «Durante il periodo di dominazione dell'Unione sovietica - racconta il superiore della *missio sui iuris* - i cattolici sono giunti in terra turkmena da paesi come Polonia, Russia, Ucraina e consideravano la fede il loro valore più grande. Hanno pagato un grande prezzo per proteggersi dall'imposizione dell'ateismo. Oggi però si avverte la difficoltà di trasmetterla ai loro figli. Il paradosso è che è più difficile trasmettere la fede in una situazione di libertà piuttosto che nella repressione. Nonostante ciò, la nostra comunità, seppur lentamente, continua a crescere: se prima battezzavamo solo adulti, da poco il sacramento del battesimo viene ricevuto anche dai bambini», ha precisato.

Il cammino, spiega il religioso, è basato sulla Parola di Dio. «I nostri fedeli sono molto legati alla lettura del Vangelo. Prima dell'emergenza covid-19, gruppi biblici si incontravano per leggere la Parola di Dio sia in cappella che nelle case. Celebriamo ogni giorno l'Eucaristia in lingua russa e la domenica anche in lingua inglese». Negli ultimi tempi, si è fatta strada la necessità di apprendere il turkmeno e «se Dio vorrà, un terzo sacerdote, sempre degli oblati di Maria Immacolata - auspica padre Madej - potrà unirsi a noi e, durante il suo primo anno di permanenza, si dedicherà a studiare la lingua». Anche questo è un segno di «inculturazione» e di immersione in una realtà, perché il seme evangelico piantato possa fiorire e dare frutto.



L'opera di Acs accanto ai cristiani perseguitati

## Un soccorso indispensabile

ROMA, 30. Oltre 106 milioni di euro sono stati raccolti nel corso dell'ultimo anno dalla fondazione di diritto pontificio, Aiuto alla Chiesa che soffre (Acs), per sostenere i cristiani perseguitati in tutto il mondo. Attraverso le sue 23 sedi nazionali e grazie ad oltre 330.000 privati benefattori, Acs ha finanziato progetti per un totale di 111,2 milioni di euro, grazie anche a circa 5 milioni provenienti da donazioni dell'anno finanziario precedente.

Soddisfazione per il risultato raggiunto è stata espressa dal presidente internazionale di Acs, il cardinale Penitenziero maggiore, Mauro Piacenza, il quale ha sottolineato che proprio nel 2019, «l'anno che forse è stato più drammatico se si pensa allo Sri Lanka», sono stati finanziati 5.230 progetti in 139 nazioni, 11 iniziative in più rispetto al 2018, mentre le diocesi beneficiarie sono state 1.162.

L'Africa è il continente che ha usufruito del 29,6 per cento dei fondi, grazie ai quali sono stati realizzati 1.766 progetti. Un totale di oltre 3 milioni di euro sono stati destinati a 121 progetti per la Nigeria, 91 per il Camerun e 52 per il Burkina Faso, nazioni in cui l'estremismo islamico e il terrorismo jihadista stanno seminando caos e disperazione. Un

totale di 3,5 milioni di euro, per la realizzazione di 268 progetti, sono andati a beneficio della martoriata Repubblica Democratica del Congo, afflitta da gravi conflitti che seminano dolore nella quasi totale indifferenza internazionale.

Il 22,1 per cento dei fondi è stato destinato alle minoranze cristiane minacciate del Medio oriente. In Siria, i progetti sono stati 132, prevalentemente aiuti di emergenza, per un totale di quasi 7,6 milioni. In Iraq, dopo la ricostruzione di oltre 6.000 abitazioni realizzate nell'anno precedente, il 2019 ha visto l'inizio della riedificazione di luoghi di culto e di monasteri. Fra i principali 30 progetti iracheni approvati da Aiuto alla Chiesa che soffre, per un totale di 3,6 milioni di euro, è particolarmente rilevante la ricostruzione della cattedrale Al-Tahira di Qaraqosh, la più grande chiesa cristiana del Paese.

Un'altra nazione oppressa da conflitti e povertà, ma spiritualmente molto ricca, è l'Ucraina. Ad essa sono stati destinati quasi 300 progetti per oltre 4 milioni.

In America Latina, invece, le maggiori preoccupazioni hanno riguardato il Venezuela, e per questo Acs ha finanziato 108 progetti per contribuire alla sopravvivenza della Chiesa e della popolazione, oppresse dalla grave crisi politico-economica.

In Asia, le priorità della fondazione sono state le comunità cristiane minacciate dagli estremismi islamico e indù. In particolare, in Pakistan sono stati realizzati progetti per oltre 905.000 di euro, mentre nella vicina India sono stati destinati oltre 5,2 milioni.

Nel 2019 i benefattori di Acs hanno fornito sostegno attraverso le offerte per la celebrazione di 1.378.635 messe, circa il 15,9 per cento del totale delle donazioni. I sacerdoti così sostenuti sono stati 40.096, circa 1 su 10 in tutto il mondo. Per loro tramite sono stati aiutati anche i loro fedeli, mentre le religiose che hanno beneficiato del sostegno di Acs sono state 13.000, i seminaristi circa 16.200.

Sempre nel corso del 2019, la fondazione di diritto pontificio ha intensificato la propria attività di sostegno dei cristiani perseguitati nelle sedi istituzionali internazionali, in particolare Nazioni Unite e Unione europea. Centinaia di monumenti sono stati illuminati di rosso in quattro continenti per richiamare la pubblica attenzione sulle violazioni della libertà religiosa.

Il complesso dell'attività di Aiuto alla Chiesa che soffre nel 2019, come ogni anno, «non è semplicemente un sostegno "solidaristico" - ha precisato il cardinale Piacenza - ma è un sostegno mosso dalla preghiera e quindi dalla carità». Acs, secondo il cardinale, ha anche dato un grosso contributo al cammino verso il sacerdozio dei seminaristi, all'azione di suore e religiosi che nelle situazioni più disagiate cercano di portare i conforti cristiani, con la parola, con la preghiera e con le opere. Il porporato ha anche ricordato, fra l'altro, «l'appoggio straordinario del Santo Padre» alla campagna di preghiera organizzata nel 2019 dalla fondazione a favore dei cristiani di Siria.

Avviato in Siria un progetto per i giovani della Fondazione Opera Don Bosco di Milano

## Unire le forze per fare il bene

MILANO, 30. Una raccolta fondi per trasformare in realtà un sogno di tanti giovani siriani, cristiani e musulmani: costruirsi un futuro e mettersi definitivamente alle spalle anni di sofferenze e di fragili speranze. È l'iniziativa, o meglio ancora, la sfida lanciata dalla Fondazione Opera Don Bosco onlus di Milano che, in partnership con quella di Lugano, ha avviato un progetto riguardante la costruzione di un centro salesiano a Jaramana, quartiere popolare a maggioranza cristiana nell'area metropolitana di Damasco, in cui migliaia di persone vivono in condizioni di estrema vulnerabilità e povertà. Qui i salesiani animano una parrocchia e un piccolo centro giovanile che accoglie un numero rilevante di bambini e ragazzi che arrivano - e arrivano anche durante i giorni più intensi di combattimenti - da molte zone della città. La nuova struttura, per la quale è già stato acquistato un primo terreno ora in fase di ampliamento, si aggiungerà a parrocchia e centro salesiano permettendo di «ampliare e migliorare gli spazi adibiti alle attività sportive e offrendo la possibilità di estendere l'impegno educativo e il bacino di giovani beneficiari anche in ambito formativo», è scritto sul sito dell'organismo.

Numerosi gli edifici che sorgono all'interno del complesso: un centro di formazione professionale che assicurerà a giovani e adulti in condizioni di disagio sociale di Jaramana percorsi educativi tecnico-professionali in vari campi accuratamente scelti per soddisfare le esigenze del mercato locale. I destinatari del progetto potranno scegliere tra una varietà di programmi di diverso livello e indirizzo a seconda del background e delle competenze di base. Attraverso l'offerta di borse di studio e costi commisurati alle possibilità economiche individuali, si garantirà la possibilità di accesso ai più bisognosi e meritevoli. Previsti inoltre un ambulatorio medico "sociale" aperto sia agli studenti e a coloro che frequentano l'oratorio sia all'intera collettività della zona, garantendo l'offerta di adeguati servizi sanitari di base soprattutto alle fasce so-

ciali più povere. La struttura sarà attrezzata per il primo intervento, per visite mediche specialistiche, odontoiatriche e oculistiche. A ciò si aggiungono anche un luogo di incontro giovanile costruito per ospitare oltre un migliaio di bambini e giovani e dedicato allo svolgimento di attività pastorali (catechismo, ritiri, animazione, incontri di formazione e condivisione), ludico ricreative (teatro, musica, giochi, feste) ed educative (doposcuola); una chiesa in grado di accogliere circa settecento fedeli, un auditorium multifunzionale per ospitare eventi e iniziative del centro giovanile, di quello di formazione professionale, di eventuali gruppi salesiani ed anche esterni, e per svolgere ritiri spirituali, convenzioni, convegni e conferenze, oltre a campi da gioco sportivi, una palestra e un'area verde. Un

impegno complesso e affascinante ma anche arduo dal punto di vista dei costi, spiegano i responsabili del programma, che però non hanno timori sul raggiungimento degli obiettivi: «La cosa importante - sottolineano - è non fermarsi all'aspetto economico, ma provare a ribaltare la prospettiva, partendo dal sogno e unendo le forze per fare del bene».

Da questa visione, infatti, è partito il percorso per ridare la fiducia nel cambiamento, in un paese dilaniato negli ultimi anni da un conflitto senza fine e ancora alle prese con una situazione potenzialmente esplosiva generata anche dalla pandemia di coronavirus. Situazione che non ha lasciato indifferente l'oratorio Don Bosco di Aleppo il quale ha distribuito gratuitamente ventimila mascherine, prodotte da quindici volontari, a bambini e ragazzi che frequentano il centro salesiano e quelli catechistici della città, e ai giovani degli altri oratori del paese, a Damasco e Kafroun. «Don Bosco stesso sperimentò un'epidemia simile a quella che viviamo oggi», hanno affermato i promotori dell'iniziativa - quando nell'Ottocento scoppiò l'epidemia di colera a Torino: insieme ai suoi figli spirituali e a mamma Margherita visse quel periodo in un autentico spirito di servizio verso i più bisognosi, e lui stesso e i suoi ragazzi poterono sperimentare per primi l'accompagnamento della Provvidenza. Oggi, ai nostri tempi, la nostra risposta è stata un'idea attuale e pragmatica che potesse rispondere alle esigenze delle famiglie, dei giovani e dei bambini».









Messaggio alla Catholic Press Association

# I media cattolici uniti contro razzismo e ingiustizia

Un appello all'impegno «per superare le malattie del razzismo, dell'ingiustizia e dell'indifferenza che deturpano il volto della nostra famiglia comune» è stato rivolto dal Papa agli operatori della comunicazione cattolica in un messaggio inviato nel pomeriggio di martedì 30 giugno ai membri della Catholic Press Association in occasione della sua annuale conferenza. Ne pubblichiamo di seguito il testo italiano.

Ai membri della Catholic Press Association

Quest'anno, per la prima volta nella storia, l'Associazione della Stampa Cattolica terrà la sua annuale Conferenza in modalità virtuale, a causa dell'attuale situazione sanitaria. Permettetemi innanzitutto di esprimere la mia vicinanza a quanti sono stati colpiti dal virus e a quanti, anche a rischio della propria vita, si sono prodigati e continuano a impegnarsi per assistere i nostri fratelli e sorelle nel momento del bisogno.

Il tema scelto per la Conferenza di quest'anno, *Together While Apart*, esprime in modo eloquente il senso di unione emerso, paradossalmente, dall'esperienza della distanza sociale imposta dalla pandemia. Nel Messaggio per la Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali dello scorso anno, riflettevo su come la comunicazione ci permette di essere, come dice San Paolo, "membri gli uni degli altri" (cfr. Ef 4, 25), chiamati a vivere in comunione all'interno di una rete di relazioni in continua espansione. Una verità che, a causa della pandemia, tutti noi abbiamo apprezzato più pienamente. In effetti, l'esperienza di questi ultimi mesi ha dimostrato quanto sia essenziale la missione dei media per tenere unite le persone, accorciando

le distanze, fornendo le informazioni necessarie e aprendo le menti e i cuori alla verità.

È stata proprio questa presa di coscienza che ha portato alla creazione dei primi giornali cattolici nel vostro Paese, oltre al costante incoraggiamento offerto dai pastori della Chiesa. Questo è evidente nel caso del *Catholic Miscellany*, pubblicato nel 1822 a Charleston dal Vescovo John England seguito da molti giornali e periodici. Oggi, come allora, le nostre comunità hanno bisogno di giornali, radio, tv e social media per condividere, comunicare, informare ed unire.

E *pluribus unum*, l'ideale dell'unità in mezzo alla diversità, nel motto degli Stati Uniti, deve ispirare anche il servizio che offre al bene comune. Questo bisogno è ancora più urgente oggi, in un'epoca caratterizzata da conflitti e polarizzazioni da cui non sembra essere immune neppure la comunità cattolica. Abbiamo bisogno di media capaci di costruire ponti, difendere la vita e abbattere i muri, visibili e invisibili, che impediscono il dialogo sincero e la vera comunicazione tra le persone e le comunità. Abbiamo bisogno di media che possano aiutare le persone, soprattutto i giovani, a distinguere il bene dal male, ad elaborare giudizi corretti, basati su una presentazione dei fatti chiara ed imparziale, a comprendere l'importanza di impegnarsi per la giustizia, la concordia sociale e il rispetto della casa comune. Abbiamo bisogno di uomini e donne di principio che proteggano la comunicazione da tutto ciò che la potrebbe distorcere o piegare ad altri scopi. Vi chiedo, allora, di essere uniti e segno di unità anche tra di voi. I media possono essere grandi o piccoli, ma nella Chiesa non sono queste le categorie che contano. Nella

Chiesa tutti siamo stati battezzati nell'unico Spirito e fatti membri di un solo corpo (cfr. 1 Cor 12, 13). Come in ogni corpo, sono spesso le membra più piccole quelle che alla fine sono necessarie. Così è con il corpo di Cristo. Ognuno di noi, ovunque si trova, è chiamato a contribuire, attraverso la professione della verità nell'amore, alla crescita della Chiesa verso la piena maturità in Cristo (cfr. Ef 4, 15).

Sappiamo che la comunicazione non è solo una questione di competenza professionale. Il vero comunicatore dedica tutto se stesso o se stessa al benessere degli altri, ad ogni livello, dalla vita di ogni individuo alla vita dell'intera famiglia umana. Non possiamo veramente

comunicare se non veniamo coinvolti in prima persona, se non attestiamo personalmente la verità del messaggio che trasmettiamo. Ogni comunicazione ha la sua fonte ultima nella vita del Dio uno e trino, che condivide con noi la ricchezza della sua vita divina e ci chiede, a nostra volta, di comunicare quel tesoro agli altri, uniti nel servizio alla sua verità.

Cari amici, invoco su di voi e sul lavoro della vostra Conferenza i doni di saggezza, comprensione e buon consiglio dello Spirito Santo. Solo lo sguardo dello Spirito ci permette di non chiudere gli occhi davanti a coloro che soffrono e di cercare il vero bene per tutti. Solo con quello sguardo possiamo lavorare efficacemente per superare le malattie del razzismo, dell'ingiustizia e dell'indifferenza che deturpano il volto della nostra famiglia comune. Attraverso la vostra dedizione e il vostro lavoro quotidiano, potete aiutare gli altri a contemplare situazioni e persone con gli occhi dello Spirito. Laddove il nostro mondo parla troppo spesso con aggettivi e avverbi, possano i comunicatori cristiani parlare con nomi che riconoscano e promuovano la rivendicazione silenziosa della verità e favoriscano la dignità umana. Laddove il mondo vede conflitti e divisioni, guardate alla sofferenza e ai poveri per dare voce alla richiesta dei nostri fratelli e sorelle bisognosi di misericordia e comprensione.

Ieri la Chiesa ha celebrato la solennità degli Apostoli Pietro e Paolo. Possa lo spirito di comunione e dell'indifferenza che deturpano il volto della nostra famiglia comune, sempre stato un segno distintivo della stampa cattolica nei vostri Paesi, mantenere tutti voi uniti nella fede e forti rispetto alle fugaci mode culturali che non hanno il profumo della verità evangelica. Continuiamo a pregare insieme per la riconciliazione e la pace nel mondo. Assicuro il mio sostegno e le mie preghiere a voi e alle vostre famiglie. E vi chiedo, per favore, di ricordarmi nelle vostre preghiere.

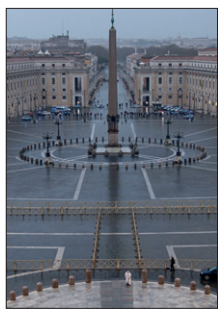
Vaticano, 30 giugno 2020

FRANCESCO

# Comunicato della Sala stampa della Santa Sede

A seguito della recente promulgazione del motu proprio *Sulla trasparenza, il controllo e la concorrenza nelle procedure di aggiudicazione dei contratti pubblici della Santa Sede e dello Stato della Città del Vaticano*, Papa Francesco, lunedì 29 giugno, ha nominato commissario straordinario per la Fabbrica di San Pietro il nunzio apostolico monsignor Mario Giordano. Lo ha reso noto, la mattina di martedì 30 giugno, la Sala stampa della Santa Sede che, in un comunicato, specifica che il Pontefice ha affidato all'arcivescovo l'incarico di aggiornare gli Statuti, fare chiarezza sull'amministrazione e riorganizzare gli uffici amministrativo e tecnico della Fabbrica. In questo delicato compito il commissario sarà coadiuvato da una commissione.

Tale scelta - si legge ancora nel comunicato - segue anche una segnalazione proveniente dagli uffici del revisore generale, che ha portato, nella stessa mattina di martedì, all'acquisizione di documenti e apparati elettronici presso gli uffici tecnico e amministrativo della Fabbrica di San Pietro. Quest'ultima operazione è stata autorizzata con decreto del promotore di Giustizia del Tribunale, Gian Piero Milano, e dell'aggiungto, Alessandro Diddi, previa informativa alla Segreteria di Stato.



anche quelli più piccoli, come i paradisi "artificiali" della droga per non parlare di quelli "fiscali", regni dell'indifferenza e dell'ingiustizia. Tutti "luoghi" asintomatici; il drogato e il corrotto perseguono il loro bene e chiamano le cose con il nome sbagliato, avendo perso totalmente il contatto con i sintomi del male che li avvolge. In fondo è come nei nostri computer. Ogni tanto vengono assaliti dai virus. A quel punto si chiama il tecnico che non distrugge il nostro

computer né lo sostituisce ma ci impedisce l'antivirus, "concozzando" la malattia o, meglio, il conflitto. Virus e antivirus dovranno combattere in modo diuturno fino alla fine dei giorni, anche per questo è importante ogni tanto "aggiornare" l'antivirus. È ancora più importante, alla fine di ogni operazione, "salvare" il file che abbiamo creato. Il linguaggio, squisitamente religioso, che circonda il nostro mondo informatico e digitale rivela un senso più profondo. La vita non è un gioco di magia, ma un gioco onesto, vero, senza trucco, che si deve condurre seriamente con tenacia ripartendo sempre da capo. In questo campo di battaglia che è la vita il cristiano non è solo. Ha un "antivirus" potente che è Gesù stesso ancora presente grazie all'opera incessante dello Spirito Santo e alla presenza della Chiesa e dei sacramenti. Da questo punto di vista Gesù è insieme il tecnico che inserisce l'antivirus e l'antivirus stesso, che, dentro di noi, pensiamo ad esempio all'eucaristia, ci sostiene nell'avventura quotidiana della vita.

Sono semplici riflessioni al termine del primo semestre di quest'anno, rivisto con spirito di gratitudine e di speranza e con questo spirito offerte al lettore di questo giornale che oggi compie 159 anni di vita.

# Lettera della Congregazione per la dottrina della fede

# L'eutanasia resta un atto inammissibile

Pubblichiamo la lettera che il cardinale prefetto della Congregazione per la dottrina della fede ha indirizzato al superiore generale dei Fratelli della Carità, René Stockman, in merito alla questione dell'eutanasia negli ospedali psichiatrici della medesima congregazione del Belgio.

Reverendissimo Fr. René, Superiore Generale

nel marzo 2017, sul sito del ramo belga della Congregazione dei "Fratelli della Carità", è stato pubblicato un documento che ammette - a certe condizioni - la prassi dell'eutanasia in una struttura ospedaliera cattolica. Tale prassi, sostenuta dall'Associazione "Provincial des Frères de la Charité asbl", si basa fondamentalmente sui tre criteri: l'inviolabilità della vita, l'autonomia del paziente e il rapporto di cura. Un tale documento, però, non fa riferimento né a Dio, né alla Sacra Scrittura, né alla visione cristiana dell'uomo.

La Congregazione per la Dottrina della Fede ha scritto al Superiore Generale, che aveva già disapprovato tale documento, chiedendo delucidazioni e nell'Udienza del 20 maggio 2017, l'allora Prefetto del Dicastero ha informato il Santo Padre circa la gravità del caso.

Dal 27 giugno 2017 è fino ad ora, si sono susseguiti i contatti e gli incontri tra la Congregazione per la Dottrina della Fede, la Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, la Segreteria di Stato, i Rappresentanti dei Frères e dell'Associazione "Provincial des Frères", come pure i Rappresentanti della Conferenza Episcopale Belga, intesi ad offrire occasioni e spazi di dialogo su un tema estremamente delicato e di trovare, così, in spirito di sincera ecumenicità, una convergenza sulla Dottrina cattolica in merito.

Vanno ricordate le numerose riunioni interdicasterali del 31 agosto e del 7 novembre 2017, del 1° febbraio, 15 marzo, 20 giugno e 12 ottobre del 2018 e del 20 luglio 2019, la lettera di questo Dicastero al Superiore Generale dei Frères del 30 giugno 2017, il documento *Principi da rispettare nell'accompagnamento dei pazienti negli ospedali psichiatrici* e l'incontro allargato a Roma del 21 marzo 2018. In questa sede, il Segretario di Stato e i Prefetti della Congregazione per la Dottrina della Fede e della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica hanno chiesto ai Rappresentanti dei Frères e dell'Associazione "Provincial des Frères" di affermare per iscritto e in modo inequivocabile la loro adesione ai principi della sacralità della vita umana e dell'inaccettabilità dell'eutanasia, e, come conseguenza, il rifiuto assoluto di esequirne nelle istituzioni da essi dipendenti. Purtroppo, le risposte pervenute non hanno dato assicurazioni su questi punti.

L'eutanasia resta un atto inammissibile, anche in casi estremi, perché «è una grave violazione della Legge di Dio, in quanto uccisione deliberata moralmente inaccettabile di una persona umana. Tale dottrina è fondata sulla legge naturale e sulla Parola di Dio scritta, è trasmessa dalla Tradizione della Chiesa ed insegnata dal Magistero ordinario ed universale». (Giovanni Paolo II, *Evangelium vitae*, n. 65).

Da parte sua, Papa Francesco ha affermato che «il contesto socioculturale attuale sta progressivamente erodendo la consapevolezza riguardo a ciò che rende preziosa la vita umana. Essa, infatti, sempre più spesso viene valutata in ragione della sua efficienza ed utilità, al punto da considerare "vite scartate" o "vite indegne" quelle che non rispondono a tale criterio. In questa situazione di perdita degli autentici valori, vengono meno anche i doveri inderogabili della solidarietà e della fraternità umana e cristiana. In realtà, una società merita la qualifica di "civile" se sviluppa gli anticorpi contro la cultura dello scarto; se riconosce il valore inangugiabile della vita umana; se la solidarietà è

fattivamente praticata e salvaguardata come fondamento della convivenza». (Assemblea, *Discorso ai partecipanti all'Assemblea Plenaria della Congregazione per la Dottrina della Fede*, 30 gennaio 2020). Ha ribadito inoltre, che «l'approccio relazionale - e non meramente clinico - con il malato, considerato nella unicità e integralità della sua persona, impone il dovere di non abbandonare mai nessuno in presenza di mali inguaribili. La vita umana, a motivo della sua destinazione eterna, conserva tutto il suo valore e tutta la sua dignità in qualsiasi condizione, anche di precarietà e fragilità, e come tale è sempre degna della massima considerazione» (*ibidem*).

In queste ultime parole, Papa Francesco tocca il tema della "compassione", che sempre più si invoca dall'opinione pubblica a giustificazione dell'eutanasia.

Già Giovanni Paolo II chiariva inequivocabilmente che l'eutanasia è «una *falsa pietà*, anzi una preoccupante "perversione" di essa: la vera "compassione", infatti, rende solidale col dolore altrui, non sopprime colui del quale non si può sopportare la sofferenza. E tanto più perverso appare il gesto dell'eutanasia se viene compiuto da coloro che - come i parenti - dovrebbero assistere con pazienza e con amore il loro congiunto o da quanti - come i medici - per la loro specifica professione, dovrebbero curare il malato anche nelle condizioni terminali più penose» (*Evangelium vitae*, n. 66).

In sintesi dunque, l'insegnamento cattolico afferma il valore sacro della vita umana; l'importanza della cura e dell'accompagnamento dei malati e dei disabili; il valore cristiano della sofferenza; l'inaccettabilità morale dell'eutanasia; l'impossibilità di introdurre tale pratica negli Ospedali cattolici, nemmeno in casi estremi, come pure di collaborare al riguardo con le istituzioni civili.

Pare evidente che la posizione del gruppo dei Fratelli della Carità in Belgio non risponde a tali principi. Essa infatti: 1.) rifiuta l'assolutezza del rispetto per la vita, ovvero mette in dubbio che la vita di un essere umano innocente debba essere rispettata "sempre", lasciando aperta la possibilità di eccezioni; 2.) per ciò che riguarda l'importanza della cura e dell'accompagnamento dei pazienti psichiatrici, si riferisce alla legge belga sull'eutanasia, aprendone in modo chiaro la possibilità per i pazienti psichiatrici non terminati di lasciare al medico la responsabilità e il diritto di accettare la richiesta di eutanasia o di rifiutarla ("atto medico"), escludendo così la scelta dell'Ospedale; 4.) mantiene la possibilità dell'eutanasia all'interno dell'Istituto con la giustificazione di evitare ai familiari la fatica di dover trovare un'altra soluzione.

Anche il rapporto del Visitatore Apostolico, Sua Ecc.za Mons. Jan Hendriks, non ha registrato passi in avanti, in quanto da esso si evince la profonda difficoltà a mantenere il legame tra le opere e la Congregazione dei Fratelli della Carità, dal momento che i responsabili non accettano l'impegno a trovare una soluzione praticabile che eviti ogni forma di responsabilità dell'istituzione per l'eutanasia.

Pertanto, al termine di questo lungo e sofferto cammino e constatando la mancanza di volontà di accettare la Dottrina cattolica in merito all'eutanasia, pur con profonda tristezza, si comunica che gli Ospedali psichiatrici gestiti dall'Associazione *Provincial des Frères de la Charité asbl* in Belgio non potranno più, d'ora innanzi, ritenersi enti cattolici.

Profetto volentieri della circostanza per confermarci con sensi di religioso ossequio.

LUIS F. CARD. LADARIJA, S.I.  
Prefetto  
GIACOMO MORANDI  
Arcivescovo titolare di Cerveteri  
Segretario

CONTINUAZIONE DALLA PAGINA 1

riamo che questa pausa continui e sia feconda) la folle corsa del benessere al posto dell'essere, un benessere forzato, propri di chi si ripete "va tutto bene, io sto bene" senza rendersi conto di quello che diceva.

## Un vaccino che non c'è

Un secondo aspetto di questa pandemia che merita di essere ripensato è il fatto che il vaccino di questo virus non c'è. Non nel senso che non si troverà, questo è l'augurio che tutti gli uomini rivolgono nelle loro preghiere a prescindere dal proprio cammino personale di fede. Non si sa se si troverà un vaccino, da qui le preghiere: forse sarà come quello per l'influenza che ogni anno si deve rifare ma che non debella mai del tutto e con certezza gli effetti del male o forse sarà come l'HIV che a distanza di anni ancora non ha un vaccino ma in qualche modo è stato contenuto e incanalato verso la "cronizzazione" della malattia. Questi due esempi inducono ad una riflessione. Il vaccino che noi pensiamo, quel farmaco che arriva e distrugge radicalmente e per sempre il male, non esiste, non può esistere. Per i motivi che sono stati rilevati prima: il vero virus non è il covid-19 ma è l'egoismo, la bramosia dispera-

ta dell'aver che soppianta il senso di gratitudine dell'essere. Contro questo virus più profondo, non esiste un farmaco che come per magia, debelli il contagio una volta per sempre. Gesù ce lo ha detto chiaramente, ad esempio, nella parabola della zizzania. Siamo noi tutti come quei servi zelanti che si stupiscono fino all'indignazione della presenza della zizzania (del male) nel campo (nel mondo) e vorremmo andarlo lì con l'asica e la vanga per estirparla tutta in una volta, con un taglio netto e definitivo. Non è questa la logica di Dio. La logica, realistica, di Chi ha creato e ama la realtà del mondo e degli uomini, è quella di avere e dare speranza. Dio non è un mago che risolve i problemi e il male nel mondo con un colpo di bacchetta magica. Bene e male sono mischiati nel "campo" della storia che è quindi un campo di battaglia, pieno di feriti (da qui il compito della Chiesa, essere l'ospedale sempre aperto per chi soffre) e la guerra è aperta fino all'ultimo giorno. Ogni tanto gli uomini promettono l'avvento del paradiso nella storia, ci indicano il male da estirpare e ci convincono che quel "taglio" sarà la fine della presenza del male nel mondo. Tutti i paradisi promossi su questa terra hanno poi rivelato volti infernali, non solo quelli politici figli delle grandi ideologie totalitarie ma







Anche la solennità dei santi Pietro e Paolo, lunedì 29 giugno, è stata toccata dall'emergenza sanitaria a causa del covid-19. Papa Francesco ha celebrato la messa all'altare della Cattedrale della basilica vaticana, durante la quale ha benedetto i palli destinati a cinquantasette metropoli nominati nell'ultimo anno. Un numero ristretto di fedeli ha partecipato alla messa e, contrariamente agli anni scorsi, il Pontefice non ha potuto personalmente consegnare il pallio ai vari metropolitani, ma li ha simbolicamente affidati al cardinale Giovanni Battista Re, decano del Collegio cardinalizio. Come novità introdotta anni fa per sottolineare il legame con la Chiesa locale, l'imposizione vera e propria avverrà nelle diocesi di origine dei presuli per mano del rappresentante pontificio. Con Papa Francesco hanno concelebrato dieci porporati, fra i quali, oltre al decano, il cardinale Pietro Parolin, segretario di Stato. Le preghiere dei fedeli sono state elevate per il Papa e i vescovi, per i governanti e i giudici, per i perseguitati, per i missionari e i catechisti, per i poveri, i sofferenti e le persone sole. Dopo la benedizione conclusiva il Papa si è raccolto in preghiera davanti alla statua della Vergine mentre è stato intonato il Salve Regina.

Nella festa dei due Apostoli di questa città, vorrei condividere con voi due parole-chiave: unità e profetia.

Unità. Celebriamo insieme due figure molto diverse: Pietro era un pescatore che passava le giornate tra i remi e le reti, Paolo un colto fariseo che insegnava nelle sinagoghe. Quando andarono in missione, Pietro si rivolse ai giudei, Paolo ai pagani. E quando le loro strade si incrociarono, discussero in modo animato, come Paolo non si vergogna di raccontare in una lettera (cfr. Gal 2, 11-18). Erano insomma due persone tra le più differenti, ma si sentivano fratelli, come in una famiglia unita, dove spesso si discute ma sempre

ci si ama. Però la familiarità che li legava non veniva da inclinazioni naturali, ma dal Signore. Egli non ci ha comandato di piacerci, ma di amarci. E Lui che ci unisce, senza uniformarci. Ci unisce nelle differenze.

La prima Lettura di oggi ci porta alla sorgente di questa unità. Racconta che la Chiesa, appena nata, attraversava una fase critica: Erode infuriava, la persecuzione era violenta, l'Apostolo Giacomo era stato ucciso. E ora anche Pietro viene arrestato. La comunità sembra decapitata, ciascuno teme per la propria vita. Eppure in questo momento tragico nessuno si dà alla fuga, nessuno pensa

a salvarsi la pelle, nessuno abbandona gli altri, ma tutti pregano insieme. Dalla preghiera attingono coraggio, dalla preghiera viene l'unità più forte, qualsiasi minaccia. Il testo dice che «mentre Pietro era tenuto in carcere, dalla Chiesa saliva incessantemente a Dio una preghiera per lui» (Mt 12, 5). L'unità è un principio che si attiva con la preghiera, perché la preghiera permette allo Spirito Santo di intervenire, di aprire alla speranza, di accorciare le distanze, di tenerci insieme nelle difficoltà.

Notiamo un'altra cosa: in quei frangenti drammatici nessuno si lamenta del male, delle persecuzioni, di Erode. Nessuno insulta Erode – e noi siamo tanto abituati a insultare i responsabili. È inutile, è pure noioso, che i cristiani sprechino tempo a lamentarsi del mondo, della società, di quello che non va. Le lamentele non cambiano nulla. Ricordiamoci che le lamentele sono la seconda porta chiusa allo Spirito Santo, come vi ho detto il giorno di Pentecoste: la prima è il narcisismo, la seconda lo scoraggiamento, la terza il pessimismo. Il narcisismo ti porta allo specchio, a guardarti continuamente; lo scoraggiamento, alle lamentele; il pessimismo, al buio, all'oscurità. Questi tre atteggiamenti chiudono la porta allo Spirito Santo. Quei cristiani non incolpavano ma pregavano. In quella comunità nessuno diceva: «Se Pietro fosse stato più cauto, non saremmo in questa situazione». Nessuno. Pietro, umanamente, aveva motivi di essere criticato, ma nessuno lo criticava. Non parlavano di lui, ma pregavano per lui. Non parlavano alle spalle, ma parlavano a Dio. E noi oggi possiamo chiederci: «Custodiamo la nostra unità con la preghiera, la nostra unità della Chiesa? Preghiamo gli uni per gli altri?». Che cosa accadrebbe se si pregasse di più e si mormorasse di meno, con la lingua un po' tranquillizzata? Quello che succede a Pietro in carcere: come allora, tante porte che separano si aprirebbero, tante catene che paralizzano cadrebbero. E noi saremmo meravigliati, come quella ragazza che, vedendo Pietro alla porta, non riusciva ad aprire, ma corse dentro, stupita per la gioia di vedere Pietro (cfr. At 12, 10-17). Chiediamo la grazia di saper pregare gli uni per gli altri. San Paolo esortava i cristiani a pregare per tutti e prima di tutto per chi governa (cfr. 1 Tm 2, 1-3). «Ma questo governante è...», e i qualificativi sono tanti; io non li dirò, perché questo non è il momento né il posto per dire i qualificativi che si sentono contro i governanti. Che il giudice Dio, ma preghiamo per i governanti! Preghiamo: hanno bisogno della preghiera. È un compito che il Signore ci affida. Lo facciamo? Oppure parliamo, insultiamo, e basta? Dio si attende che quando preghiamo ci ricordiamo anche di chi non la pensa come noi, di chi ci ha chiuso la porta in faccia, di chi faticiammo a perdonare. Solo la preghiera scioglie le catene, come a Pietro; solo la preghiera spiana la via all'unità.

Oggi si benedicono i palli, che vengono conferiti al Decano del Collegio cardinalizio e agli Arcivescovi Metropolitani nominati nell'ultimo anno. Il pallio ricorda l'unità tra le pecore e il Pastore che, come Gesù, si carica la pecorella sulle spalle per non separarsene mai. Oggi poi, secondo una bella tradizione, ci uniamo in modo speciale al Patriarcato ecumenico di Costantinopoli. Pietro e Andrea erano fratelli e noi, quando possibile, ci scambiamo visite fraterne nelle rispettive festività: non tanto per gentilezza, ma per camminare insieme verso la meta che il Signore ci indica: la piena unità. Oggi, loro non sono riusciti a venire, per il problema dei viaggi a motivo del coronavirus, ma quando io sono sceso a venerare le spoglie di Pietro, sentivo nel cuore accanto a me il mio amato fratello Bartolomeo. Loro sono qui, con noi.

La seconda parola, profetia. Unità e profetia. I nostri Apostoli sono stati provocati da Gesù. Pietro si è sentito chiedere: «Tu, chi dici che io sia?» (cfr. Mt 16, 15). In quel momento ha capito che al Signore non interessano le opinioni generali, ma la scelta personale che seguilo. Anche la vita di Paolo è cambiata dopo una provocazione di Gesù: «Saulo, Saulo,

La messa del Papa nella solennità dei santi Pietro e Paolo

## Unità e profetia per una Chiesa rinnovata

perché mi perseguiti?» (At 9, 4). Il Signore lo ha scosso dentro: più che farlo cadere a terra sulla via di Damasco, ha fatto cadere la sua presunzione di uomo religioso e per bene. Così il fiero Saulo è diventato Paolo: Paolo, che significa «piccolo». A queste provocazioni, a questi ribaltamenti di vita seguono le profetie: «Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa» (Mt 16, 18); e a Paolo: «È lo strumento che ho scelto per me, affinché porti il mio nome dinanzi alle nazioni» (At 9, 15). Dunque, la profetia nasce quando ci si lascia provocare da Dio: non quando si gestisce la propria tranquillità e si tiene tutto sotto controllo. Non nasce dai miei pensieri, non nasce dal mio cuore chiuso. Nasce se noi ci lasciamo provocare da Dio. Quando il Vangelo ribalta le certezze, scaturisce la profetia. Solo chi si apre alle sorprese di Dio diventa profeta. Ed eccoli Pietro e Paolo, profeti che vedono più in là: Pietro per primo proclama che Gesù è «il Cristo, il Figlio del Dio vivente» (Mt 16, 16); Paolo anticipa il finale della propria vita: «Mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore mi concederà» (2 Tm 4, 8).

Oggi abbiamo bisogno di profetia, ma di profetia vera: non di parole che promettono l'impossibile, ma di testimonianze che il Vangelo è possibile. Non servono manifestazioni miracolose. A me fa dolore quando sento proclamare: «Vogliamo una Chiesa profetica». Bene. Cosa fai, perché la Chiesa sia profetica? Servono vite che manifestano il miracolo dell'amore di Dio. Non potenza, ma coerenza. Non parole, ma preghiera. Non proclami, ma servizio. Tu vuoi una Chiesa profetica? Incomincia a servire, e stai zitto. Non teoria, ma testimonianza. Non abbiamo bisogno di essere ricchi, ma di amare i poveri; non di guadagnare per noi, ma di spenderci per gli altri; non del consenso del mondo, quello stare bene con tutti – da noi si dice: «stare bene con Dio e con il diavolo», stare bene con tutti –, no, questo non è profetia. Ma abbiamo bisogno della gioia per il mondo che verrà; non di quei progetti pastorali che sembrano avere in sé la propria efficienza, come se fossero dei sacramenti, progetti pastorali efficienti, no, ma abbiamo bisogno di pastori che offrono la vita: di innamorati di Dio. Così Pietro e Paolo hanno an-

nunciato Gesù, da innamorati. Pietro, prima di essere messo in croce, non pensa a sé ma al suo Signore e, ritenendosi indegno di morire come Lui, chiede di essere crocifisso a testa in giù. Paolo, prima di venire decapitato, pensa solo a donare la vita e scrive che vuole essere «versato in offerta» (2 Tm 4, 6). Questa è profetia. Non parole. Questa è profetia, la profetia che cambia la storia.

Cari fratelli e sorelle, Gesù ha profetizzato a Pietro: «Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa». Anche per noi c'è una profetia simile. Si trova nell'ultimo libro della Bibbia, dove Gesù promette ai suoi testimoni fedeli «una pietra bianca, sulla quale sta scritto un nome nuovo» (Ap 2, 17). Come il Signore ha trasformato Simone in Pietro, così chiama ciascuno di noi, per farci pietra vive con cui costruire una Chiesa e un'umanità rinnovata. C'è sempre chi distrugge l'unità e chi spegne la profetia, ma il Signore crede in noi e chiede a te: «Tu, vuoi essere costruttore di unità? Vuoi essere profeta del mio cielo sulla terra?». Fratelli e sorelle, lasciamoci provocare da Gesù e troviamo il coraggio di dirgli: «Sì, lo voglio!».

All'Angelus l'«abbraccio» spirituale del Pontefice al patriarca Bartolomeo

## A Roma tutti possano vivere con dignità

A Roma «ogni persona possa vivere con dignità e possa incontrare la lieta testimonianza del Vangelo». È l'auspicio espresso dal Papa al termine dell'Angelus della solennità dei santi Pietro e Paolo, recitato con i fedeli riuniti in piazza San Pietro.

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Festeggiamo oggi i santi patroni di Roma, gli Apostoli Pietro e Paolo. Ed è un dono ritrovarci a pregare qui, vicino al luogo in cui Pietro morì martire ed è sepolto. Però, la Liturgia odierna ricorda un episodio del tutto differente: racconta che diversi anni prima Pietro fu liberato dalla morte. Era stato arrestato, si trovava in prigione e la Chiesa, temendo per la sua vita, pregava incessantemente per lui. Allora un angelo scese a liberarlo dal carcere (cfr. At 12, 1-11). Ma anche anni dopo, quando Pietro era prigioniero a Roma, la Chiesa avrà certamente pregato. In quell'occasione, tuttavia, la sua vita non fu risparmiata. Come mai prima fu liberato dalla prova e poi no?

Perché c'è un percorso nella vita di Pietro, che può illuminare il percorso della nostra vita. Il Signore gli concesse tante grazie e lo liberò dal male: fa così anche con noi. Anzi, noi spesso andiamo da Lui solo nei momenti del bisogno, a chiedere aiuto. Ma Dio vede più lontano e ci invita ad andare oltre, a cercare non solo i suoi doni, ma a cercare Lui, che è il Signore di tutti i doni; ad affidargli non solo i problemi, ma ad affidargli la vita. Così può finalmente darci la grazia più grande, quella di donare la vita. Sì, donare la vita. La cosa più importante della vita è fare della vita un dono. E questo vale per tutti: per i

ovunque, a casa e al lavoro, e verso chiunque abbiamo vicino. Dio desidera farci crescere nel dono: solo così diventiamo grandi. Noi cresciamo se ci doniamo agli altri. Guardiamo a san Pietro: non è diventato un eroe per essere stato liberato dal carcere, ma per aver dato la vita qui. Il suo dono ha trasformato un luogo di esecuzioni nel bel luogo di speranza in cui ci troviamo.

Ecco che cosa chiedere a Dio: non solo la grazia del momento, ma la grazia della vita. Il Vangelo oggi ci mostra proprio il dialogo che cambiò la vita di Pietro. Egli si sentì chiedere da Gesù: «Chi sono io per te?». E rispose: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente». E Gesù: «Beato sei tu, Simone, figlio di Giona» (Mt 16, 16-17). Gesù lo dice beato, cioè, alla lettera, felice. Sei felice per aver detto questo. Notiamo: Gesù dice *Tu sei beato* a Pietro che gli aveva detto *Tu sei il Dio vivente*. Qual è allora il segreto di una vita beata, qual è il segreto di una vita felice? Riconoscere Gesù, ma Gesù come Dio vivente, non come una statua. Riconoscere non importa sapere che Gesù è stato grande nella storia, non importa tanto apprezzare quel che ha detto o fatto: importa quale posto gli dà io nella mia vita, quale posto do io a Gesù nel mio cuore. È a quel punto che Simone si sentì dire da Gesù: Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa» (v. 18). Non fu chiamato «pietra» perché era un uomo solido e affidabile. No, farà tanti sbagli dopo, non era tanto affidabile, farà tanti sbagli, arriverà pure a rinnegare il Maestro. Però scelse di costruire la vita su Gesù, la pietra; non – dice il testo – su «carne e sangue», cioè su sé stesso, sulle sue capacità, ma su Gesù (cfr. v. 17), che è la pietra. È Gesù la roccia su cui Simone è diventato pietra. Lo stesso possiamo dire dell'Apostolo Paolo, che si donò totalmente al Vangelo, consi-

base di ogni giornata; e lei interceda per noi perché possiamo, con la grazia di Dio, fare della nostra vita un dono.

Al termine della preghiera mariana il Pontefice ha rivolto un particolare saluto ai romani e ha «abbracciato» spiritualmente il patriarca Bartolomeo, ricordando che a causa della pandemia la delegazione del



Patriarcato ecumenico non ha potuto partecipare, com'è consuetudine, alla celebrazione dei santi Pietro e Paolo.

Cari fratelli e sorelle, rivolgo prima di tutto il mio saluto a tutti i romani e a quanti vivono in questa città, nella festa dei santi Patroni, gli Apostoli Pietro e Paolo. Per loro intercessione, prego che a Roma ogni persona possa vivere con dignità e possa incontrare la lieta testimonianza del Vangelo.

In questa ricorrenza è tradizione che venga a Roma una delegazione del Patriarcato Ecumenico di Costantinopoli, ma quest'anno non è stato possibile a causa della pandemia. Pertanto, mando spiritualmente un abbraccio al caro fratello il Patriarca Bartolomeo, nella speranza che possano riprendere al più presto le nostre reciproche visite.

Celebrando la solennità di San Pietro e San Paolo, vorrei ricordare i tanti martiri che sono stati decapitati, bruciati vivi e uccisi, specialmente al tempo dell'imperatore Nerone, proprio su questa terra nella quale voi vi trovate ora. Questa è terra insanguinata dai nostri fratelli cristiani. Domani celebreremo la loro commemorazione.

Presenti voi, cari pellegrini qui saluto: vedo bandiere del Canada, del Venezuela, della Colombia e altre... Tanti saluti! La visita alle tombe degli Apostoli rafforza la vostra fede e la vostra testimonianza.

E a tutti auguro una buona festa. Per favore, non dimenticatevi di pregare per me. Buon pranzo e arrivederci.

Il saluto del cardinale decano

## Con spirito di fraternità e solidarietà

All'inizio della celebrazione il cardinale decano Giovanni Battista Re ha rivolto il seguente saluto al Pontefice.

Beatissimo Padre, in questa prima concelebrazione eucaristica che il dramma del coronavirus permette, sia pure con una presenza ridotta di partecipanti, facendomi voci del Collegio cardinalizio vorrei ringraziare Vostra Santità per il sostegno, la forza e il conforto che, in questo periodo difficile, lei ha dato a tante persone nel mondo con la sua parola e con la sua vicinanza spirituale.

Il dover restare in casa per evitare il diffondersi del contagio del covid-19 ha fatto riscoprire l'utilità della comunicazione a distanza ed ha suscitato un interesse straordinario di vedere e di ascoltare il Papa, oltre che di seguire le celebrazioni e le parole dei vescovi e dei parroci.

La messa trasmessa ogni mattina da Santa Marta è stata molto seguita, e le lunghe serie di intenzioni di preghiera, con le quali Vostra Santità ha abbracciato tutti i colpiti dal virus ma anche tutte le categorie di persone coinvolte nel cure, assistere ed accompagnare i malati ed i moribondi, sono state fari di luce e di incoraggiamento a donarsi per gli altri, e sono risultate di sostegno e di conforto. Molti hanno pregato in unione con Papa Francesco e hanno meditato i suoi insegnamenti, traendone frutti per un rinnovamento spirituale.

Ugualmente le celebrazioni della Settimana santa, nello scenario maestoso ma vuoto di piazza San Pietro o quelle in questa basilica, sono rimaste negli occhi e nei cuori della gente; e le parole di Vostra Santità negli Angelus o Regina Caeli domenicali e nelle catechesi del mercoledì sono entrate nelle case di tante famiglie, anche non cattoliche, e sono state di sollievo e di

consolazione per l'intera famiglia umana.

In questi mesi la Chiesa si è rivelata una volta di più amica dei poveri e dei feriti della vita, e la voce del Papa ha acquistato nel mondo un'eco più grande e nuovo risalto.

Felice è stata l'iniziativa di istituire, per le diocesi di Roma, il Fondo di solidarietà Gesù lavoratore allo scopo di fornire i beni di prima necessità alle persone provate dalla crisi della pandemia.

Esprimo poi sentimenti di viva gratitudine per l'appello alla solidarietà rivolto a tutti i livelli, anche sul piano internazionale, ricordando che siamo parte di un'unica famiglia e dobbiamo sostenerci e aiutarci l'un l'altro. Non possiamo andare avanti ciascuno per conto proprio, ma dobbiamo avere cura gli uni degli altri.

La pandemia ha messo a dura prova tutti gli abitanti della terra, a tutte le latitudini, ma ha fatto anche crescere lo spirito di fraternità e di solidarietà e ha spinto a ritrovare la fede e la fiducia in Dio e, in non pochi casi, anche a reimpostare la rotta della propria vita verso Dio.

Con questa comunione di pensieri e di cuore, con l'unità di sentimenti che ispira questa basilica eretta sopra la tomba di San Pietro, tutti la ringraziamo, Padre Santo, per quanto fatto e sta facendo con straordinario ardore apostolico e con insieme impegno per il bene della Chiesa e dell'umanità.

La nostra riconoscenza va al Signore, rimuovendo a lui la nostra professione di fede con le parole dell'apostolo Pietro «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente»; al contempo, rinnoviamo piena e affettuosa adesione a Vostra Santità, vicario di Cristo e pietra dell'unità della Chiesa.

Il Signore la conservi a lungo, Santità.